

LA CROCE DI GERUSALEMME

2019-2020

ANNALES ORDINIS EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

L'Ordine accoglie il nuovo Gran Maestro



**Priorità all'educazione
e alla formazione
delle giovani generazioni
in Terra Santa**

*Gran Maestro dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Cardinale Fernando Filoni

*Governatore Generale dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme*
Leonardo Visconti di Modrone



ANNALES ORDINIS EQUESTRIS SANCTI SEPULCHRI HIEROSOLYMITANI

00120 CITTÀ DEL VATICANO

Direttore
Alfredo Bastianelli

Co-direttore e Caporedattore
François Vayne

Redattrice e Coordinatrice delle edizioni
Elena Dini

Con la collaborazione degli autori citati in ciascun articolo, del Patriarcato Latino di Gerusalemme, dei Luogotenenti o dei loro delegati delle Luogotenenze corrispondenti

Traduttrici
**Claire Barraut, Chelo Feral, Christine Keinath, Emer McCarthy Cabrera,
Vanessa Santoni**

Layout
fortunato.romani@fastwebnet.it

Documentazione fotografica
Archivio del Gran Magistero, Archivio de L'Osservatore Romano, Archivio del Patriarcato Latino di Gerusalemme, Archivi delle Luogotenenze indicate, Philippe Cabidoche, Cristian Gennari, Claudio Maina, Daniel Ibáñez (EWTN News), e altri collaboratori indicati nelle didascalie

In copertina
Il cardinale Fernando Filoni mentre celebra l'eucarestia nella chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma, il 1° febbraio 2020 in occasione della prima messa che ha presieduto in veste di Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro. (Foto Cristian Gennari)

Edito da
**Gran Magistero dell'Ordine Equestre
del Santo Sepolcro di Gerusalemme**
00120 Città del Vaticano
Tel. +39 06 69892901
Fax +39 06 69892930
E-mail: gmag@oessh.va

Copyright © OESSH

«Se non volete morire, bevete la carità»

È un'espressione desunta da Sant'Agostino, vescovo, il quale spiegava ai suoi fedeli come sopravvivere quando si è di fronte ad una vita priva di senso. Egli diceva testualmente: *«Siamo messi alla prova dagli affanni terreni e riceviamo esperienza dalle tentazioni della vita presente. Ma se non vogliamo morire assetati in questo deserto, beviamo la carità»* (dal Trattato sulla 1.a Lettera di S. Giovanni).

Come membri dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme non dovremmo mai dimenticare la saggezza di queste parole. In effetti, nessuno è esente da affanni terreni e tutti facciamo l'esperienza delle tentazioni della vita presente. Se ci facessimo sopraffare da affanni e tentazioni, la vita non avrebbe più senso e effettivamente rischieremo di morire assetati.

«Bere la carità», cioè farla divenire un bisogno indispensabile nella vita di una Dama e di un Cavaliere, è virtù qualificante. Il nostro sostegno in Terra Santa nei campi dell'educazione primaria, secondaria e universitaria, l'impegno verso i rifugiati e i migranti, il supporto alle famiglie in necessità rappresentano l'unguento prezioso che le pie donne portavano al sepolcro di Gesù per completare l'opera compassionevole verso il Maestro morto, ed al quale, tre giorni prima, non avevano potuto provvedere. Ma non ce ne fu bisogno. Cristo era risorto. Ora egli continua la sua presenza tra i poveri in spirito e quanti si trovano nell'indigenza materiale; continua ad essere vivo nel nostro mondo, ma ancora soffre ed ha bisogno della medesima unzione, cioè di quella carità inizialmente pensata per il suo Corpo. La carità è un'opera di bene che risponde a tale esigenza e non va mai in prescrizione.

Una Dama e un Cavaliere, con il proprio contributo caritativo, infatti, si mettono nella scia storica ed esistenziale di donne e di uomini che hanno nel cuore un amore unico per la Terra Santa; quella Terra per la quale, in un moto di profonda commozione, Gesù pianse (cfr. Lc 19,42-44). Senza la carità la fede è come spenta, al contrario, *«tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40). La carità, nella generosità, nella semplicità e nel nascondimento è un gesto di amore a Cristo stesso.

Questi riferimenti continuati alle parole di Gesù e all'insegnamento apostolico ci ricordano che una Dama e un Cavaliere del Santo Sepolcro di Gerusalemme devono sempre ritrovare nei gesti che compiono la dimensione cristologica del proprio agire, la quale, oltre a qualificarne la vita, dà ad essa un senso genuino di alta appartenenza.



DANIEL IBÁÑEZ

Il cardinale Filoni in compagnia di Papa Francesco l'8 dicembre 2019, giorno della sua nomina in qualità di nuovo Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Fernando Cardinale Filoni

SOMMARIO

L'ORDINE ALL'UNISONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

- 4 «I membri dell'Ordine sono come degli ambasciatori della Terra Santa»
Intervista con il cardinale Parolin
- 7 La voce profetica delle Chiese del Mediterraneo
- 11 Il cardinale Ayuso e il primo anniversario del Documento sulla Fratellanza Umana
- 15 L'Ordine partner della Congregazione per l'Educazione Cattolica

GLI ATTI DEL GRAN MAGISTERO

- 19 **Dossier : Il Cardinale Fernando Filoni, nono Gran Maestro dell'Ordine**
- 33 Un anno fruttuoso
*Leonardo Visconti di Modrone
Governatore Generale dell'Ordine*
- 34 L'Ordine rafforza la sua presenza in America Latina
- 38 Mons. Tommaso Caputo, nuovo Assessore dell'Ordine

- 39 Ricordando il Cardinale Montezemolo, Assessore d'Onore dell'Ordine

L'ORDINE E LA TERRA SANTA

- 41 La nuova Commissione per la Terra Santa
- 42 Un sostegno a 360° in Terra Santa
- 45 Insegnare la religione dell'altro in Terra Santa
- 49 Le collezioni artistiche del Patriarcato Latino

LA VITA NELLE LUOGOTENZE

- 53 La Luogotenenza per Western Australia e le occasioni di incontro con i suoi membri malesiani
- 54 Giovani volontari al servizio della speranza in Terra Santa
- 57 Un'Investitura nazionale ha riunito i Cavalieri e Dame di tutto il Canada
- 58 Per Cavalieri e Dame, l'Ordine rappresenta una famiglia e la Terra Santa una seconda patria
- 60 I luoghi della teofania
- 63 Nuovo slancio in Messico

Il messaggio del Cancelliere

Al centro di questo numero de *La Croce di Gerusalemme*, rivista annuale dell'Ordine del Santo Sepolcro. Adotta normalmente in cinque lingue, riserviamo varie pagine speciali all'accoglienza del nostro nuovo Gran Maestro, il cardinale Fernando Filoni. Le altre grandi sezioni riguardano innanzitutto la vita della Chiesa Universale, alla quale i Cavalieri e le Dame partecipano con tutto il loro cuore, poi le notizie dal Gran Magistero, quelle riguardo alle azioni che portiamo avanti in Terra Santa in coordinamento con il Patriarcato Latino e, infine, le testimonianze delle esperienze vissute dalle Luogotenenze presenti nel mondo intero. Quest'anno la rivista è pubblicata anche in portoghese, grazie all'aiuto della Luogotenenza per il Portogallo, per raggiungere più facilmente il mondo lusofono dove l'Ordine è molto presente, in particolare in Brasile. Ringrazio il nostro Ufficio Comunicazione per il lavoro svolto, augurandomi che *La Croce di Gerusalemme* sia letta con attenzione e utilizzata generosamente da tutti i membri per far conoscere meglio la missione essenziale dell'Ordine del Santo Sepolcro a servizio della Chiesa Madre che è in Terra Santa.

Alfredo Bastianelli, Cancelliere



Ritratto ufficiale del Gran Maestro dell'Ordine, Sua Eminenza il cardinale Fernando Filoni

«I membri dell'Ordine sono come degli ambasciatori della Terra Santa»



Intervista esclusiva con il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede. «I membri dell'Ordine sono come degli ambasciatori della Terra Santa», afferma rivolgendosi direttamente ai lettori de La Croce di Gerusalemme.

Eminenza, la Terra Santa sta vivendo da alcuni anni un eccezionale aumento dei pellegrinaggi. Qual è la sua analisi di tale fenomeno che riguarda la Chiesa Madre di Gerusalemme?

I pellegrinaggi sono un modo importante per sostenere la presenza cristiana in Terra Santa. È anche attraverso questi viaggi della fede che i cristiani possono aiutare i fratelli che là vivono. Ciò permette ai cristiani di Terra Santa di lavorare e sostenere le loro famiglie. Senza questo apporto di solidarietà, la Terra Santa sarebbe più povera non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto dal punto di vista umano. I pellegrinaggi, infatti, permettono uno scambio di culture, lingue, tradizioni, ecc. che aprono alla conoscenza e al rispetto reciproco, promuovendo una società fondata su valori di giustizia e fraternità universali. I pellegrini, poi, se da un lato trasmettono risorse



se agli abitanti di quelle terre, dall'altro ricevono molto più di quanto possono offrire. Infatti, il pellegrino compie un'esperienza di fede nei luoghi della storia della salvezza che hanno visto il passaggio di Gesù su questa terra. Un viaggio nella memoria e, allo stesso tempo, una riscoperta del Vangelo che si incarna in ogni tempo e a ogni latitudine.

I pellegrinaggi in Terra Santa sono stati per me un modo privilegiato per conoscere, amare e seguire di più il Signore Gesù. Talvolta con un fremito di timore nella consapevolezza di calpestare la stessa terra che egli ha calpestato. Ma sempre con un'immensa gratitudine, sapendo che tutto quello che lui ha fatto l'ha fatto per me e per tutti i miei fratelli e sorelle in umanità, l'ha fatto per nostro amore e per la nostra salvezza. Mi auguro che ciascuno che pellegrina in Terra Santa possa vivere gli stessi sentimenti e tornare rafforzato nella fede e nella testimonianza cristiana.

Cosa rappresenta per lei l'Ordine del Santo Sepolcro e qual è il suo posto nella Chiesa universale? Dato che il Gran Maestro viene nominato dal Papa, si potrebbe affermare che si tratta

«L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è, insieme al Sovrano Militare Ordine di Malta, uno dei due Ordini cavallereschi riconosciuti dalla Santa Sede. Nel primo il Gran Maestro è nominato dal Papa, mentre nel secondo è da lui confermato», spiega il Segretario di Stato della Santa Sede in questa prima intervista che ha accordato a La Croce di Gerusalemme.

dell'unico ordine cavalleresco intrinsecamente legato alla Santa Sede?

Fin dagli albori del Cristianesimo, la Terra dove nacque, visse, morì e risuscitò Nostro Signore ha avuto un posto particolare nel cuore dei credenti e delle varie comunità ecclesiali che andavano diffondendosi al di fuori del mondo ebraico. Molti fedeli scelsero di vivere il Vangelo sia in forma solitaria, come eremiti, sia riunendosi insieme, proprio nei luoghi che avevano visto la presenza terrena di Cristo, in particolare quelli legati alle tappe della sua vita pubblica, a cominciare dal Santo Sepolcro. Si sentì inoltre il bisogno di visitarli. Ebbero così inizio i pellegrinaggi, una forma di viaggio devozionale ed esistenziale che ebbe un forte incremento nel corso del Medioevo. Risale a quel periodo la nascita dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, con esplicito riferimento alla tomba che custodì il corpo di Gesù Cristo privo di vita e da dove egli risuscitò. Si avvertì la necessità di difenderne l'integrità e quella di quanti si recavano a visitarlo.

Tra quanti si impegnarono in questa nobile impresa annoveriamo i Cavalieri del Santo Sepolcro. I primi documenti che li riguardano risalgono al 1336. Dal secolo XIV in poi i Papi hanno cercato di regolamentarli anche giuridicamente ed essi a poco a poco hanno ampliato i loro compiti per dedicarsi alla preservazione della fede in Terra Santa, al sostegno delle opere caritative e sociali della Chiesa, in particolare di quelle promosse dal Patriarcato Latino di Gerusalemme.

L'Ordine ha sempre beneficiato della protezione dei Sommi Pontefici. Per ricordare solo alcuni pas-



saggi, nel 1496 Alessandro VI decise che ne sarebbe stato lui il Moderatore supremo, delegando ai Francescani – ai quali era stata affidata la cura del Santo Sepolcro da Clemente VI nel 1342 – il potere di conferire il cavalierato ai nobili e ai gentiluomini in pellegrinaggio in Terra Santa. La conferma di questo privilegio ai Francescani fu rinnovata da Leone X nel 1516, poi da Benedetto XIV nel 1746, e infine, nel 1847, da Pio IX, che ricostituì l'Ordine. Nel 1888, Leone XIII dette la possibilità di nominare anche le Dame. Nel 1907 Pio X decise che il titolo di Gran Maestro dell'Ordine sarebbe appartenuto al Papa stesso. Nel 1932 Pio XI approvò i nuovi statuti e concesse ai Cavalieri e alle Dame di ricevere l'Investitura non più solo a Gerusalemme. Nel 1940 Pio XII nominò un Cardinale Protettore dell'Ordine. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, San Paolo VI nel 1977 procedette ad approvare i nuovi statuti. San Giovanni Paolo II concesse all'Ordine la personalità giuridica vaticana.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è, insieme al Sovrano Militare Ordine di Malta, uno dei due Ordini cavallereschi riconosciuti dalla Santa Sede. Nel primo il Gran Maestro è nominato dal Papa, mentre nel secondo è da lui confermato.

Nel mondo intero, sono presenti 30.000 Cava-

«Il compito più pressante è quello di creare le condizioni politiche e socio-economiche che favoriscano la permanenza dei cristiani in Terra Santa, perché è interesse di tutta la Chiesa che la Terra di Gesù continui ad essere una Chiesa costruita con "pietre vive" (1Pt 2,5)», sottolinea il Cardinale Pietro Parolin.

lieri e Dame, molto attivi all'interno delle Chiese locali e fortemente uniti ai vescovi del territorio, che spesso agiscono da Gran Priori delle Luogotenenze dell'Ordine. Lei affermerebbe che la missione dei membri dell'Ordine consiste nell'essere ambasciatori della Terra Santa nelle loro rispettive diocesi?

Si potrebbe dire in tutta verità che i membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, sia i Cavalieri che le Dame, sono come degli "ambasciatori" della Terra Santa. Infatti, oltre a vivere la propria fede cristiana e manifestare l'adesione alla Chiesa cattolica negli ambienti in cui vivono e lavorano – in questo senso tutti i battezzati sono chiamati ad essere "ambasciatori di Cristo" (cfr. 2Cor 5,20) – con la loro presenza, nelle parrocchie e nelle diocesi di appartenenza, promuovono iniziative a favore dei Luoghi santi e sensibilizzano i fedeli per sovvenire alle necessità dei cristiani che là vivono, spesso in condizioni difficili, se non drammatiche. Oggi, il compito più pressante è quello di creare le condizioni politiche e socio-economiche che favoriscano la permanenza dei cristiani in Terra Santa, perché è interesse di tutta la Chiesa che la Terra di Gesù non diventi un museo di reperti archeologici e pietre preziose, ma continui ad essere una Chiesa costruita con "pietre vive" (1Pt 2,5), cristiani che da duemila anni continuano l'ininterrotta tradizione della presenza dei discepoli di Cristo. Ai membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è chiesto, quindi, non solo di promuovere la raccolta di fondi per le realtà ecclesiali presenti in Terra Santa, ma di pregare e di operare affinché la pace prevalga sulle divisioni e sulle violenze.

Intervista a cura di François Vayne

La voce profetica delle Chiese del Mediterraneo

Sul tema “Mediterraneo, frontiera di pace”, dal 19 al 23 febbraio 2020, si è svolto a Bari il primo incontro dei vescovi del bacino mediterraneo.



«**L'**annuncio del Vangelo non può dissociarsi dall'impegno per il bene comune e ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace», ha dichiarato Papa Francesco nella basilica di San Nicola di Bari, domenica 23 febbraio 2020, a conclusione dello storico incontro che ha riunito 58 vescovi provenienti da 20 paesi situati nel bacino mediterraneo.

«Oggi l'area del Mediterraneo è insidiata da tanti focolai di instabilità e di guerra, sia nel Medio Oriente, sia in vari Stati del Nord Africa, come pure tra diverse etnie o gruppi religiosi e confessionali; né possiamo dimenticare il conflitto ancora irrisolto tra israeliani e palestinesi, con il pericolo di soluzioni non eque e, quindi, foriere di nuove crisi», ha aggiunto il Santo Padre.

Due giorni prima, il 21 febbraio, migliaia di coloni israeliani si erano radunati senza autorizzazione sul suolo appartenente al Patriarcato Latino di



Pochi giorni prima dell'inizio dell'incontro di Bari, il cardinale Bassetti – presidente della Conferenza Episcopale Italiana e Priore dell'Ordine del Santo Sepolcro – che ha organizzato queste giornate, faceva arrivare un messaggio ai membri dell'Ordine. Alla domanda su come possano i Cavalieri e le Dame sostenere il processo iniziato a Bari, rispondeva: «Continuando a essere convinti e sinceri ambasciatori di pace! Questa non è soltanto assenza di guerra ma impegno a promuovere la dignità della persona umana». L'intervista integrale al cardinale Bassetti è disponibile sul nostro sito www.oessh.va

Gerusalemme, nel nord della Palestina, in flagrante violazione della proprietà privata. Malgrado tali notizie sui continui conflitti in Terra Santa, sulla guerra in Siria e sulla crisi in Libia, il Papa – desideroso di vedere ben presto elaborata una “teologia dell'accoglienza e del dialogo” – ha incoraggiato i rappresentanti della Chiesa Cattolica dell'area mediterranea a «ricostruire i legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte dalla violenza, far fiorire un giardino laddove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza a chi l'ha perduta ed esortare chi è chiuso in sé stesso a non temere il fratello».

Citando Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze



originario della Sicilia, ispiratore dell'incontro e precursore del dialogo nel Mediterraneo – questo mare del meticcio che egli paragonava a un “grande lago di Tiberiade” – il Santo Padre ha suggerito un'analogia fra il tempo di Cristo e il nostro. «Come Gesù operò in un contesto eterogeneo di culture e credenze, così noi ci collochiamo in un quadro poliedrico e multiforme, lacerato da divisioni e diseguaglianze, che ne aumentano l'instabilità. In questo epicentro di profonde linee di rottura e di conflitti economici, religiosi, confessionali e politici, siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pace».

In una prospettiva di pace e riconciliazione, i partecipanti al “G20” cattolico e mediterraneo hanno interagito e si sono reciprocamente completati per cinque giorni, come ha riassunto – in qualità di portavoce dell'assemblea – Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino e Pro-Gran Priore dell'Ordine del Santo Sepolcro: egli ha sottolineato dinanzi al Papa la

Il castello normanno-svevo dell'imperatore Federico II a Bari – antica fortezza risalente al tempo delle Crociate – si è trasformato in un vero e proprio “cenacolo dell'incontro”, dove i vescovi del Mediterraneo hanno pregato e meditato. «L'idea era semplicemente quella di parlarsi, con metodo sinodale, segnando l'avvio di un processo», aveva dichiarato il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, Priore dell'Ordine per l'Umbria e fautore dell'iniziativa.

qualità dell'ascolto reciproco che ha regnato fra questi vescovi del Medio Oriente, del Nord Africa e dell'Europa meridionale, nonché la fecondità delle esperienze condivise e la speranza suscitata dalle nuove proposte derivanti da tali scambi.

«Le nostre Chiese desiderano diventare un'unica voce profetica di verità e di libertà», ha affermato Mons. Pizzaballa, segnalando la volontà unanime di continuare il percorso di solidarietà intrapreso, attraverso gemellaggi di diocesi e parrocchie, come anche forme di volontariato da ideare in vista di un mutuo sostegno.

Durante la giornata conclusiva, Mons. Paul Desfarges – arcivescovo di Algeri e presidente delle conferenze episcopali del

Nord Africa, parlando a nome dei confratelli – ha ringraziato il Santo Padre per la sua testimonianza piena di umanità, che aiuta i vescovi ad affrontare tre grandi sfide, ossia l'accoglienza dei migranti, il dialogo interreligioso e l'ecologia, operando essi non soltanto da servitori delle loro comunità, ma anche di tutti gli abitanti dell'area mediterranea.

Insieme, hanno in un certo qual modo realizzato il sogno di Giorgio La Pira, laico cattolico italiano, impegnato in politica dopo la seconda guerra mondiale, che ha molto lavorato a favore del dialogo sulle sponde del Mediterraneo, il *Mare nostrum*, culla della nostra storia, erede di Atene, Gerusalemme, Cartagine, Roma e Alessandria.

Apostolo della pace fra i popoli, La Pira voleva favorire uno spazio mediterraneo in armonia, basato sul dialogo interreligioso, affinché le religioni abramitiche rappresentassero cammini di fratellanza e non muri di separazione. Le sue virtù eroiche sono state riconosciute nel luglio 2018 e presto potrebbe essere beatificato. Uno dei figli spirituali che l'ha conosciuto a Firenze, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana e Priore dell'Ordine per l'Umbria, è fautore dell'iniziativa che ha riunito a Bari – nel castello normanno-svevo dell'imperatore Federico II, antica fortezza risalente al tempo delle Crociate – un vero e proprio cenacolo dell'incontro. «L'idea era semplicemente quella di parlarsi, con metodo sinodale, senza aspettarsi risultati strepitosi o spettacolari, ma segnando l'avvio di un processo», aveva ammonito il cardinale Bassetti, certo che non può esservi

pace duratura in Europa se non regna la pace nel Mediterraneo.

Bari, una città-ponte che collega Oriente e Occidente, si è rivelata indicatissima per ospitare queste giornate. Ha donato al mondo un grande segno di unità, nello spirito di San Nicola di Mira – il vescovo della povera gente venerato sia dai cattolici che dagli ortodossi, di cui essa custodisce le reliquie – e sotto lo sguardo dell'icona della Vergine Odigitria, che risale ai tempi della Chiesa indivisa e che conduce e mostra la direzione, vicino alla quale, in cattedrale, i vescovi del Mediterraneo si sono raccolti e hanno pregato fervidamente.

Nel corso di questi scambi sul Mediterraneo plurale in un mondo globalizzato, è emerso che le Chiese d'Europa – alle prese con secolarismo, disincanto e indifferenza – appaiono rivitalizzate dalle Chiese del Medio Oriente o del Nord Africa, minori-

Trattandosi delle persone che arrivano in Europa per fuggire da guerra e miseria – di cui 20.000 sono morte annegate fra il 2013 e il 2019 – Mons. Charles Scicluna, arcivescovo di Malta e Gran Priore dell'Ordine per la Luogotenenza maltese, si è augurato che le Chiese concorrano nel «disarmare i cuori e guarire dalla paura». I vescovi hanno d'altronde precisato che, fra questi migranti e rifugiati, numerosi sono i cristiani che riempiono le chiese vuote del Vecchio Continente.

tarie ma pur sempre vive e calorose. Il cardinale Juan José Omella – arcivescovo di Barcellona – lo ha evidenziato, auspicando una collaborazione sistematica fra diocesi per aiutare alcune parrocchie europee – minacciate da tale “tiepidezza” – a ritrovare uno slancio comunitario gioioso e contagioso.

Inoltre, i vescovi hanno constatato l'importanza dell'istruzione o delle opere di servizio alle persone per frenare l'avanzata dei fondamentalismi e vincere i fanatismi, specie nei paesi a maggioranza musulmana, come sottolineato da Sua Beatitudine Ibrahim Isaac Sidrak, patriarca della Chiesa cattolica copta egiziana. I cristiani devono partecipare alla promozione di un Islam moderato, conformemente alle intuizioni espresse nella dichiarazione di Abu Dhabi sottoscritta dal Papa e dal Grande Imam di al-Azhar, come ha fatto osservare il cardinale Louis Raphaël Sako, patriarca della Chiesa cattolica caldea di Baghdad.

Oltre a ciò, i vescovi del Mediterraneo si sono appellati ai responsabili politici e alle autorità civili per combattere le cause dell'immigrazione, ovvero sia disparità economiche e guerre alimentate dal commercio di armi. «La Chiesa deve farsi voce profetica per diventare la coscienza dell'Europa», ha dichiarato a tale proposito il cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea.

Trattandosi di persone che arrivano in Europa per fuggire da guerra e miseria – di cui 20.000 sono morte annegate fra il 2013 e il 2019 – Mons. Charles Scicluna, arcivescovo di Malta e Gran Priore dell'Ordine per la Luogotenenza maltese, si è augurato che le Chiese concorrano nel «disarmare i cuori e guarire dalla paura», affinché si passi «dalla xenofobia alla xenofilia». I vescovi hanno d'altronde precisato che fra questi migranti e rifugiati, numerosi sono i cristiani che riempiono le chiese vuote del Vecchio Continente.

Allo scopo di preparare i futuri responsabili che lavoreranno per la pace nel Mediterraneo, la riunione di Bari ha elaborato il progetto concreto di mandare annualmente dodici giovani dai Balcani, dalla Turchia, dal Medio Oriente e dal Nord Africa a seguire un percorso di formazione presso la 'Citadella della Pace', situata in località Rondine (<https://www.rondine.org/chi-siamo/>), vicino Arezzo, affinché possano scoprire – attraverso un impe-

COPYRIGHT FRANÇOIS VAYNE



gnativo lavoro di convivenza quotidiana – che dietro un eventuale nemico si cela innanzitutto una persona.

Le comunità contemplative del bacino mediterraneo hanno portato nelle loro preghiere l'incontro, conclusosi con una messa nel cuore di Bari, durante la quale Papa Francesco ha perorato la causa «dell'estremismo dell'amore» davanti a 40.000 fedeli insistendo sulla novità cristiana rappresentata dall'amore verso i nemici. «Amare e perdonare è vivere da vincitori. Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a

noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: 'Rimetti la tua spada nel fodero' (*Giovanni 18,11*). Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all'agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore 'sino alla fine' (*Giovanni 13,1*)».

François Wayne, inviato a Bari

Visita ai rotoli di Exultet di Bari

Giovedì 20 febbraio i delegati dell'incontro "Mediterraneo frontiera di pace" hanno visitato la città di Bari, nei suoi luoghi più rappresentativi: la Basilica Cattedrale di Santa Maria, la Basilica di San Nicola e il Museo diocesano con i rotoli di Exultet.

I codici baresi dell'XI-XII secolo rappresentano una soglia tra le due anime della città: latina ed orientale. Pergamene che si snodano attraverso un cilindro per annunciare il canto di lode nell'offerta del Cero pasquale.

Il cantore dall'ambone eseguiva il canto e le immagini interposte nel rotolo, in senso contrario al testo, rendevano presente ai fedeli il contenuto dell'inno. Gli angeli con il Cristo, la Madre Terra, la Chiesa radunata in preghiera costituiscono l'esordio. Il susseguirsi del Cristo che risale dagli inferi, del Cristo Kosmo creatore, della raccolta della cera delle api, del vescovo e dell'imperatore sono il testo dell'Exultet nella tradizione meridionale. Cosa rende così suggestivi questi codici, da entusiasmare chiunque possa conoscerli? La ricchezza dei contenuti è espressa con la linearità di immagini, parole, melodie in un rito. Per esempio, la nota di una comunità sempre capace di rinnovarsi mediante la presenza del Signore Risorto è trasposta nel poemetto delle api ispirato da Virgilio. Il testo sottolinea che le api passano da fiore a fiore, per fecondarli nel loro atto d'amore, simbolo di una Chiesa che è madre rimanendo vergine. I vescovi hanno avuto modo di riconoscere in questi libri il richiamo al loro servizio pastorale.



Don Michele Bellino, Priore dell'Ordine a Bari, ha fatto visitare ai vescovi il museo diocesano, dove si trova un documento storico risalente a 1000 anni fa ed utilizzato liturgicamente per celebrare la vittoria pasquale di Cristo.



«Docili alla verità che testimoniamo e in cammino con le altre persone di buona volontà»

Il cardinale Ayuso e il primo anniversario del Documento sulla Fratellanza Umana

Il 4 febbraio 2019 Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmed al-Tayyeb hanno firmato il Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune. Ad un anno di distanza riflettiamo sull'importanza del dialogo, in particolare in Terra Santa, sui temi chiave trattati nel documento e sul ruolo dell'Ordine in questo ambito insieme al Cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.



COPYRIGHT ELENA DINI

Eminenza, quali strade apre il documento sulla Fratellanza Umana siglato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar al-Tayyeb un anno fa?

Bisogna innanzitutto ricordare che la dichiarazione di Abu Dhabi si è costruita progressivamente. Il Papa ha iniziato un rapporto di amicizia con il Grande Imam. La necessità di fare qualcosa insieme per il bene dell'umanità e, al contempo, la coincidenza che gli Emirati avessero proclamato l'anno della tolleranza e aperto un ministero della tolleranza per promuovere la convivenza hanno creato il contesto favorevole.

Il documento che è stato siglato ad Abu Dhabi ha carattere universale e si adatta perfettamente per la realtà che si vive in Medio Oriente. Mi piace ri-

cordare quanto diceva in merito il nostro caro cardinale Tauran: «Il Medio Oriente è un laboratorio» perché nella popolazione locale si respira un profondo rispetto per l'altro, un alto livello di responsabilità civica e di solidarietà, nonostante le difficoltà socio-politiche. La maggior parte del peso dell'accoglienza verso i rifugiati la troviamo, ad esempio, in paesi come il Libano e la Giordania.

Al di là della versione pessimista, ogni cittadino e credente è chiamato a lavorare per il bene comune. Il documento di Abu Dhabi ha tracciato una Road Map in questa direzione. Fratellanza, pace e convivenza sono i tre elementi essenziali attraverso i quali percorrere una via di integrazione per risanare le ferite del mondo. L'unico balsamo che può guarire dal populismo passa attraverso la fratellan-



Il cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha partecipato all'inizio di febbraio 2020 al primo anniversario della firma del Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune ad Abu Dhabi.

za umana che ci unisce. Le problematiche che creano disagio e ostacolano il clima di comunione hanno un carattere più politico ed ideologico.

Il documento di Abu Dhabi va proposto e riproposto continuamente. Non dobbiamo dimenticare che il Santo Padre ha voluto firmarlo di persona: non è dunque esclusivamente la dichiarazione di una conferenza. Bisogna partire dal presentarlo e farlo conoscere in particolare attraverso le istituzioni educative e le scuole.

Qual è la specificità del dialogo in Terra Santa?

Il cuore della Terra Santa è la città di Gerusalemme e Papa Francesco nel suo viaggio in Marocco nel marzo del 2019 ha voluto siglare insieme al re Mohammed VI un documento per la protezione e difesa della città di Gerusalemme come Città Santa, centro delle tre religioni monoteiste, affermando che «Noi riteniamo importante preservare la Città santa di Gerusalemme / Al Qods Acharif come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo».

Se il cuore di questa terra, Gerusalemme, vive una situazione di dialogo, intesa e comunione fra ebrei, cristiani e musulmani, può irradiare luce in tutta questa regione che ha visto queste comunità interagire in modi diversi.

Sappiamo che non si può capire il Medio Oriente senza i cristiani ma non è possibile farlo neanche

senza il dialogo interreligioso. La specificità di questa terra è il DNA della realtà che qui si vive.

La questione della cittadinanza svolge un ruolo importante nel permettere al dialogo di fiorire...

L'embrione di questa discussione da parte della Chiesa Cattolica viene dall'appello del Sinodo del Medio Oriente in cui si chiedeva che i cristiani non venissero considerati cittadini di seconda classe bensì cittadini a pieno titolo. Da lì si è poi sviluppato un dialogo su questo tema e io mi sono personalmente implicato in questa direzione per affermare che come cristiani non vogliamo essere protetti, difesi, tollerati. Noi vogliamo essere pieni cittadini e lavorare insieme agli altri per il bene comune. Questo è quanto anche il cardinale Tauran nella sua ultima visita in Arabia Saudita (aprile 2018) aveva avuto modo di condividere.

Sono stati fatti molti passi in avanti e non vanno dimenticate le parole dell'imam di Al-Azhar in occasione della firma del documento di Abu Dhabi, quando ha ricordato che, nonostante le differenti comunità di appartenenza, siamo fratelli, non stranieri né protetti.

La piena cittadinanza è un elemento fondamentale per preservare l'identità. È necessario dunque lavorare con rispetto e amicizia per il bene comune, come desidera Papa Francesco, al di là delle differenze religiose e delle questioni di maggioranza e minoranza. Questo è un campo in cui non conta

quanti siamo in una comunità o nell'altra: ogni persona deve essere rispettata nella sua individualità, anche chiaramente coloro che non appartengono a nessuna tradizione religiosa.

Quali vede come le sfide più grandi e quali gli elementi di speranza?

Conosciamo bene le difficoltà e gli aspetti negativi ma vorrei parlare di quanto c'è di positivo invitando all'ottimismo. Ricordo il nostro caro e compianto cardinale Tauran che di fronte a tante difficoltà di carattere sociale, politico ed economico, si rifaceva sempre alla legge internazionale. Molti dei nostri conflitti potrebbero essere risolti semplicemente applicando la legge.

Più che parlare delle problematiche, parlerei delle ricchezze e del patrimonio culturale, storico, liturgico e di convivenza che questa regione vanta. In Medio Oriente, è importante riprendere coscienza del fatto che siamo cittadini e credenti e, in quanto tali, dobbiamo costruire la società arricchendola con i valori delle nostre rispettive tradizioni religiose, passando dalla diversità rispettosa alla comunione dei valori condivisi a partire dai quali possiamo ricreare quella convivenza che non è tolleranza ma la capacità di vivere nella diversità. È comune sentire parlare delle difficoltà e problematiche ma la mia esperienza di missionario mi ha insegnato che la gente comune, invece, vive spesso uno spirito di vicinanza e convivenza.

La parola "dialogo" è spesso usata in tanti contesti e modi diversi. Come la descriverebbe?

Sul sito del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, abbiamo scelto di mettere una frase che rappresenta bene il dialogo: "Il dialogo richiede parlare e ascoltare, dare e ricevere, crescita e arricchimento reciproco. Si fonda sulla testimonianza della propria fede come anche sull'apertura alla religione dell'altro. Il dialogo non è un tradimento della missione della Chiesa né un nuovo metodo di conversione al Cristianesimo".

Il dialogo è un atteggiamento esistenziale che ci apre alla realtà dell'altro. Ricordo il messaggio che Papa Francesco ci inviò in occasione del 50° anniversario del nostro Dicastero nel quale, fra le altre cose, ci ricordava che dobbiamo farci compagni di viaggio di ogni essere umano nel nostro cammino verso la verità. Come diceva Papa Benedetto XVI,

non siamo noi ad essere in possesso della verità, è essa a possederci.

Noi ci rendiamo docili a questa verità che testimoniamo e ci mettiamo in cammino con le altre persone di buona volontà. Da qui la condanna di ogni tipo di proselitismo che va contro i principi fondamentali della Chiesa e delle altre tradizioni. Dobbiamo avere una solida formazione della nostra tradizione religiosa e una buona informazione riguardo a quella degli altri.

Abbiamo sicuramente la responsabilità di avere ricevuto un mandato da Dio ma la nostra vita deve essere un annuncio continuo. Dobbiamo chiederci come siamo testimoni della verità: se lo siamo autenticamente lì c'è Dio. È vero che a volte alcuni vogliono imporre la sola nota che essi suonano ma non dobbiamo dimenticare che se vogliamo fare un concerto la sfida è quella di mettere insieme le differenti note per creare una sinfonia.

Mons. Yohannis Lahzi Gaid, segretario particolare di Papa Francesco, è membro del Comitato Superiore istituito per raggiungere gli obiettivi del Documento sulla Fratellanza Umana, sottoscritto ad Abu Dhabi dal Papa e dal Grande Imam di al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb, il 4 febbraio 2019.



L'incontro ad Abu Dhabi – un anno dopo la firma del Documento sulla Fratellanza Umana – ha illustrato questa importante frase messa in evidenza sul sito del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso: «Il dialogo richiede parlare e ascoltare, dare e ricevere, crescita e arricchimento reciproco. Si fonda sulla testimonianza della propria fede come anche sull'apertura alla religione dell'altro. Il dialogo non è un tradimento della missione della Chiesa né un nuovo metodo di conversione al Cristianesimo».



de testimonianza. È come una lampada sopra il moggio che fa luce dappertutto, riprendendo l'immagine evangelica. Come fa Gerusalemme, la città santa. Ci auguriamo che questa luce possa arrivare ai cuori di tutti gli esseri umani perché si superino gli ostacoli che dividono e poterci invece sentire fratelli e sorelle nell'unica umanità che Dio ci ha dato e che noi dobbiamo rispettosamente accompagnare, proteggere, difendere, rispettando il disegno di Dio verso ognuno di noi.

Come possiamo lavorare più nel concreto per mettere in pratica nelle nostre realtà quotidiane un atteggiamento improntato al dialogo?

Partendo dai punti che abbiamo in comune. L'invito è quello ad impegnarci insieme per costruire una piattaforma umana che va sostenuta a partire dai nostri valori religiosi per un compromesso comune che ci porti a fare del bene. E questa deve essere un'attività costante, giorno dopo giorno, non solo legata ad eventi ma ricordandoci che siamo responsabili di una nuova generazione che siamo chiamati ad educare alla pace e alla convivenza. Il processo è lento. Noi dobbiamo seminare in silenzio, mettere in pratica, non fare fuochi d'artificio.

Siamo chiamati ad essere rispettosi nella diversità, fare discernimento, essere onesti nei rapporti ed essere credibili in ciò che facciamo e chi fa così ren-

L'Ordine del Santo Sepolcro conta circa 30.000 membri nel mondo intero. Quale consiglio vuole far loro arrivare?

Apprezzo moltissimo il lavoro svolto e l'azione dei vostri 30.000 membri che sostengono e aiutano le comunità locali in Terra Santa. Nella mia esperienza di missione mi sono accorto che ho dato tutta la mia vita e la mia gioventù al servizio della Chiesa e ora mi rendo conto che quello che ho ricevuto è molto di più rispetto a quanto ho potuto dare. Voglio allora ricordare a questi 30.000 benefattori che è molto generoso quello che fanno e li invito a scoprire sempre di più quanto ricevono dalla testimonianza di coloro che sostengono con i loro aiuti perché sempre chi dà, riceve.

Intervista a cura di Elena Dini

L'Ordine partner della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Verso il Global Compact on Education voluto da Papa Francesco

Papa Francesco ha invitato tutti coloro che hanno a cuore il tema dell'educazione ad un incontro che si terrà in Vaticano ad ottobre 2020 per sottoscrivere un patto educativo globale. L'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, che da anni ha identificato l'educazione come uno dei pilastri del proprio impegno in Terra Santa – attraverso il sostegno a realtà come la rete delle scuole del Patriarcato Latino di Gerusalemme e l'Università di Betlemme – sarà una delle istituzioni coinvolte nel villaggio globale che verrà realizzato per l'occasione. Mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, alla quale è stata affidata l'organizzazione di questa grande iniziativa, risponde alle nostre domande.

Le istituzioni educative cattoliche rappresentano una grande rete mondiale. Di quali cifre parliamo?

Nel mondo abbiamo 220.000 scuole e 1860 università cattoliche. In media, il 35-40% degli studenti nelle nostre istituzioni sono non cattolici. In Medio Oriente, queste percentuali possono essere ben superiori, arrivando fino al 98% di non cattolici. Se l'educazione in quanto tale è uno strumento di evangelizzazione e umanizzazione, l'educazione cattolica dovrebbe esserlo ancora di più. Per noi, infatti, queste istituzioni sono strumenti che arrivano ai confini e oltre: sono dentro la Chiesa ma allo stesso tempo sono strumenti di dialogo a 360°.

L'invito del Papa a lanciare un patto educativo



globale ci spinge a dialogare di più con le nostre presenze in tutti i territori, in modo particolare lì dove ci sono sfide nel dialogo fra ebrei, cristiani e musulmani nel crogiuolo di culture, identità e comunità.

Può farci qualche esempio concreto riguardo al contributo importante dell'educazione vissuta insieme alle altre componenti della società in queste zone?

In Libano qualche anno fa ho partecipato insieme al Patriarca ad un incontro con le scuole cattoliche. Era stata organizzata una serata dove c'erano drusi, musulmani e

cristiani di diverse confessioni. Vedevo il Patriarca intrattenere rapporti familiari e di amicizia con tutti. Alla fine della serata gli ho fatto i miei complimenti per la maniera con la quale portava avanti queste relazioni. Egli mi ha risposto: «Siamo stati tutti compagni di scuola, siamo cresciuti insieme e questo rapporto lo abbiamo creato e coltivato da allora». In una risposta del genere si coglie cosa significa l'educazione e la scuola. Nell'educazione le differenze convivono e si cresce nel rispetto delle differenze e nell'aiuto reciproco.

Nelle scuole del sud del Libano si arriva anche al 98% di studenti musulmani. Mi raccontavano dell'accordo che si fa con le famiglie dei bambini musulmani quando iscrivono il loro figlio o figlia ad una scuola cattolica a proposito del rispetto del progetto educativo cristiano. A volte, mi riportavano, i musulmani sono più attenti a rispettarlo perché in esso vedono una bella opportunità di crescita.



A volte nelle nostre scuole c'è anche un'alta percentuale di insegnanti non cattolici, semplicemente perché non ci sono sufficienti insegnanti cattolici disponibili, e solo il direttore o direttrice è cristiano. I vescovi ci raccontano che questi insegnanti sono molto fedeli all'impegno preso e all'indirizzo del progetto educativo. Questa diversità interna alle nostre scuole porta frutti a largo raggio perché sia gli insegnanti che gli studenti non cristiani riportano poi a casa l'effetto di questa loro esperienza nell'ambito educativo cattolico.

Come legge l'impegno dell'Ordine in Terra Santa e in particolare nell'ambito dell'educazione?

L'Ordine del Santo Sepolcro che opera in modo particolare in Terra Santa è da noi visto come un supporto. È necessario un costante dialogo fra le nostre istituzioni e la realtà dell'Ordine. In vari casi la Chiesa in Terra Santa è sotto pressione e, in prospettiva, dobbiamo rafforzare maggiormente la nostra collaborazione. Vedo nell'Ordine uno strumento eccezionale in questo senso. La vostra è un'istituzione pontificia con una lunga storia che oggi si può rilanciare in maniera innovativa, continuando a portare avanti la sua missione rispondendo alle sfide contemporanee.

Papa Francesco ricorda-

va nel suo messaggio, ispirandosi ad un proverbio africano, che «per educare un bambino serve un intero villaggio». Quali sono i passi importanti da compiere per costruire questo villaggio globale che possa fornire uno spazio appropriato alla crescita dei giovani?

Il messaggio del Santo Padre (in vista dell'evento centrato sul tema «Ricostruire il patto educativo globale» che si svolgerà a Roma ad ottobre 2020) dà piste concrete da percorrere. Partendo da questo proverbio africano, Papa Francesco ricorda che questo villaggio va costruito. L'orizzonte presente in tutto il messaggio è di totale apertura ed è la sintesi di quanto il Pontefice ha detto in questi anni riguardo all'educazione, parlando di educazione inclusiva, cultura del dialogo, di abbattere muri, costruire ponti, superare le differenze. Sono idee chiave del suo pensiero che ci indicano la direzione per costruire il patto educativo attraverso una collaborazione fra culture e appartenenze religiose ed etniche per superare differenze e difficoltà.

Il Santo Padre dà tre indicazioni che abbiamo considerato anche nell'individuazione delle tematiche particolari che verranno trattate nel villaggio. Innanzitutto, parte dalla centralità della per-

«Nell'educazione le differenze convivono e si cresce nel rispetto delle differenze e nell'aiuto reciproco», constata Mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, nell'ampia intervista accordataci.





te delle istituzioni.

Secondo, il Papa sottolinea la necessità di avere «il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità» attraverso progettualità con tempi brevi, medi e lunghi. Viviamo in un cambio epocale in cui tutto cambia rapidamente ma non dimentichiamo che l'educazione ha altri tempi, necessita di una più ampia fascia temporale per portare i suoi frutti.

sona. Questo implica a volte cambiare il nostro approccio educativo sfidando i modelli troppo formali e invitando a considerare i linguaggi educativi informali come la musica e lo sport. Quando si mette al centro la persona si ascoltano le sue esigenze e ciò richiede una certa flessibilità da par-

Infine, Papa Francesco parla dell'educazione al servizio. Dobbiamo formare persone responsabili e disponibili a servire il bene comune. «Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro», dice il Santo Padre nel suo messaggio. Nel campo dell'educazione questo si può tradurre con il "service

«Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro», ha detto il Santo Padre nel suo messaggio in vista dell'evento sul tema 'Ricostruire il patto educativo globale', che si svolgerà a Roma nell'ottobre del 2020. Si tratta di formare persone responsabili e disponibili a mettersi a servizio del bene comune.





learning”, un metodo educativo che invita gli studenti a sviluppare conoscenze e competenze attraverso un servizio solidale alla comunità. Spostandoci nel mondo dell’università non dobbiamo dimenticare di considerare la terza missione di queste istituzioni dopo l’apprendimento e la ricerca e cioè il confronto con la finalità perseguita che dovrebbe essere quella del bene comune.

Il Gran Magistero dell’Ordine intende invitare alcuni giovani di Terra Santa (qui, studenti dell’Università di Betlemme) a partecipare all’evento internazionale sul patto educativo globale organizzato in Vaticano, durante il quale uno dei punti di incontro sarà il Palazzo della Rovere, sede dell’Ordine del Santo Sepolcro a Roma.

Ci stiamo avvicinando alla data scelta da Papa Francesco per incontrare in Vaticano i vari interlocutori che desiderano lavorare ad un comune patto educativo. La Congregazione per l’Educazione Cattolica di cui lei è il Segretario è stata incaricata dell’organizzazione di questa iniziativa. Come si svolgerà?

Stiamo lavorando alla realizzazione di un villaggio per l’educazione che verrà ospitato nell’area di

via della Conciliazione dall’11 al 18 ottobre 2020 e che si concentrerà su quattro poli principali: i diritti, l’ecologia integrale, la pace e la solidarietà. Ci saranno quattro location: ad ognuna sarà assegnata una di queste tematiche e nel corso della settimana saranno ospitati eventi e tavole rotonde. Ci saranno poi spazi dove proiettare video, testimonianze e condividere buone pratiche.

Chi visiterà il villaggio troverà una linea pedagogica, delle proposte e delle strade. Si tratterà di un laboratorio pieno di stimoli che non mira a dare delle ricette bensì degli spunti da concretizzare in contesti diversi. Tratteremo questioni grandi e importanti, come il cyber bullismo e l’intelligenza artificiale affinché gli insegnanti, i ministeri e coloro che scrivono le leggi riflettano su quali prospettive si possono promuovere a maggiore vantaggio dei giovani.

Il Papa incontrerà prima in forma più ristretta i rappresentanti delle religioni mentre ci sarà dopo un incontro allargato in Aula Paolo VI. Si sta lavorando anche all’ipotesi di un incontro per autorità civili impegnate nel settore dell’educazione.

Intervista a cura di François Vayne ed Elena Dini

Il Cardinale Fernando Filoni, nono Gran Maestro dell'Ordine

Il sostegno totale e fraterno del cardinale O'Brien al suo successore

Per decisione del Santo Padre Francesco, Sua Eminenza il cardinale Fernando Filoni è stato nominato Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro a partire dall'8 dicembre 2019, Solennità dell'Immacolata Concezione. Pubblichiamo di seguito il comunicato ufficiale di Sua Eminenza il cardinale Edwin O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine a partire dal 2012, che ha terminato il suo mandato pochi mesi dopo aver compiuto 80 anni.

«È con piena accettazione ed assoluto apprezzamento che accolgo la decisione di Papa Francesco di avvicendarmi come Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e sono particolarmente felice che Sua Santità abbia nominato Sua Eminenza il Cardinale Fernando Filoni quale mio successore.

Sono stato privilegiato ben oltre il tempo della mia lettera di dimissioni che ho presentato cinque anni fa.

Nel corso degli oltre otto anni come Gran Maestro, ho rafforzato la mia personale fede e l'amore per la nostra Chiesa constatando l'impegno nel perseguire i fini dell'Ordine da parte dei nostri membri, che si sono espressi in differenti culture e lingue ma tutti come ferventi cattolici.

Sono molto grato ai due Governatori Generali che mi hanno affiancato, le Loro Eccellenze il Professore Agostino Borromeo e l'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone. Ai nostri collaboratori nel Gran Magistero ed allo staff impegnato nel



quotidiano lavoro dei nostri uffici va ampiamente riconosciuto il merito della crescita dell'Ordine. Il loro impegno nei confronti delle Luogotenenze e della missione del Patriarcato Latino è stato incessante.

Infine desidero dare il benvenuto a Sua Eminenza il Cardinale Filoni come nostro Gran Mae-

stro. La sua lunga ed ampia esperienza pastorale ed amministrativa nel servizio della nostra Chiesa Universale saranno preziosi nel guidare l'Ordine nel suo futuro cammino. A lui offro il mio pieno e fra-

terno appoggio mentre prego per la continua intercessione della Beata Vergine Maria, Regina della Palestina».

Edwin Cardinale O'Brien

Biografia del cardinale Fernando Filoni

Il Cardinale Fernando Filoni è nato il 15 aprile 1946 a Manduria (Taranto, Italia). Ben presto la famiglia si trasferì a Galatone (Lecce), di dove era originaria. Nel seminario minore di Nardò ha frequentato le medie, successivamente ha compiuto gli studi liceali a Molfetta presso il Seminario Regionale Pugliese Pio XI e quelli di teologia a Viterbo presso il Seminario Santa Maria della Quercia.

È stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1970 a Galatone da monsignor Antonio Rosario Mennonna, Vescovo di Nardò. A Roma ha frequentato la Pontificia Università Lateranense, conseguendo la laurea in diritto canonico, e l'università statale La Sapienza, dove si è laureato in filosofia; presso la Pro Deo (oggi Libera Università Internazionale degli Studi Sociali – LUISS) ha ottenuto il diploma in Scienze e Tecniche dell'Opinione Pubblica, specializzandosi in giornalismo. Durante il periodo romano è stato vice-parroco, occupandosi in particolare dell'educazione dei giovani e insegnando presso i licei classici Vivona e Socrate.

Al termine degli studi, il Cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, gli propose di entrare nella Pontificia Accademia Ecclesiastica. Il 3 aprile 1981 ebbe la sua prima destinazione diplomatica in Sri Lanka. Dopo tre anni fu destinato in Iran (1983-1985). Successivamente fu chiamato in Segreteria di Stato, per occuparsi delle Organizzazioni internazionali. Nel 1989 è stato inviato in Brasile fino al 1992, quando fu accreditato formalmente nelle Filippine quale Consigliere culturale, con residenza in Hong Kong,

dove la Santa Sede aveva aperto una Missione di Studio per seguire da vicino la situazione della Chiesa in Cina.

Il 17 gennaio 2001 fu eletto alla sede titolare di Volturno, con dignità di Arcivescovo, e nominato Nunzio Apostolico in Giordania e in Iraq. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal Papa Giovanni Paolo II nella Basilica Vaticana il 19 marzo 2001.

A Baghdad (2001-2006) è stato Nunzio durante gli ultimi due anni del regime di Saddam Hussein, poi durante la guerra e nei tre anni successivi, fino al 25 febbraio 2006, quando Benedetto XVI lo designò Rappresentante Pontificio nelle Filippine (2006-2007).

Il 9 giugno 2007 è stato nominato Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Il 10 maggio 2011 Papa Benedetto XVI lo ha nominato Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, creandolo Cardinale il 18 febbraio 2012, della Diaconia di Nostra Signora di Coromoto in San Giovanni di Dio. Il 26 giugno 2018 il Santo Padre Francesco lo ha cooptato nel-

l'Ordine dei Vescovi.

L'8 dicembre 2019 Papa Francesco lo ha nominato Gran Maestro dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme ed emerito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

È autore di vari scritti, tra cui il volume *“La Chiesa in Iraq”*, tradotto in varie lingue.

È Membro di varie Congregazioni fra cui la Congregazione per le Cause dei Santi alla quale Papa Francesco l'ha nominato il 1° febbraio 2020.



Il nuovo Gran Maestro accolto a Palazzo della Rovere

Accompagnato dal Governatore Generale, Leonardo Visconti di Modrone, il cardinale Fernando Filoni, nuovo Gran Maestro dell'Ordine, è stato ufficialmente accolto il 16 gennaio a Palazzo della Rovere, sede del Gran Magistero a Roma, durante una cerimonia alla quale ha partecipato il suo predecessore il cardinale Edwin O'Brien.

Ricevuto all'ingresso dalle più alte cariche dell'Ordine, il Gran Maestro ha raggiunto la Sala del Trono salutandoli i membri del Gran Magistero presenti. Il cardinale O'Brien ha successivamente pronunciato alcune parole di benvenuto assicurando al suo successore il sostegno fedele ed entusiasta di tutti i Cavalieri e Dame del mondo. «Il nostro nobile Ordine ringrazia il Signore e certamente il nostro Santo Padre per averci

concesso il privilegio di averLa come nostra nuova guida! Ella rappresenterà una vera benedizione per il nostro Ordine», ha poi concluso.

Prima di pronunciare il suo primo discorso pubblico nelle vesti di Gran Maestro, il cardinale Filoni ha ricevuto l'Investitura all'interno dell'Ordine dalle mani del suo predecessore che gli ha rimesso le insegne di Cavaliere di Collare. Dopo questa cerimonia, Sua Eminenza ha potuto incontrare personalmente tutti i membri dello staff, prima di recarsi nella cappella per un momento di preghiera silenziosa in compagnia del cardinale O'Brien.

Il cardinale Fernando Filoni ha ricevuto le insegne di Cavaliere di Collare dalle mani del suo predecessore, il cardinale Edwin O'Brien, nel corso di una cerimonia tenutasi a Roma presso il Palazzo della Rovere, il 16 gennaio 2020.





Accoglienza ufficiale del cardinale Fernando Filoni al Palazzo della Rovere il 16 gennaio 2020.



«Ricominciamo dal Sepolcro vuoto di Cristo»

Il primo discorso del nuovo Gran Maestro



“Se tu conoscessi il dono di Dio” (Gv 4,10)

Questa espressione è presa dal Vangelo di Giovanni.

Gesù si trova nel villaggio di Sicàr, in Samaria; lungo la strada c'è un pozzo, quello che Giacobbe aveva dato al figlio Giuseppe. Il pozzo richiama alla memoria un sepolcro in cui è nascosta la vita, l'acqua, che bisogna attingere.

Gesù stanco vede una donna attenta a raccogliere dell'acqua e le chiede da bere.

Una scena comune in regioni dove l'acqua non scorre in superficie e bisogna attingerla da sotterra.

Nel dialogo che si apre tra Gesù e la donna samaritana, Gesù le dice che, oltre l'acqua naturale, c'è un'acqua 'altra', proveniente da una *“sorgente che zampilla per la vita eterna”* (Gv 4,14), come pure Gesù dice di avere un cibo 'altro', *“che voi non conoscete”* (Gv 4,34), ciò in riferimento a quello portato dai discepoli che erano andati a comprarlo nel villaggio; Gesù incontra poi gli abitanti di Sicàr, che lo riconosceranno come *“il salvatore del mondo”* (Gv 4,42). Questo in breve il racconto dell'evangelista Giovanni.

Il menzionato episodio della vita di Gesù mi permette di inquadrare il senso del servizio al quale il Santo Padre mi ha destinato; di dare un senso allo stare con voi, di appartenere da oggi alla grande

famiglia dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Vorrei poter dire di essere quasi il parroco di questa grande 'Parrocchia' sparsa per tutti i continenti.

Tutti abbiamo bisogno di attingere alle *“profondità”* – termine paolino – di quel mistero di grazia che ci permette di *“conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza”* (Ef 3,18-19).

Oggi iniziamo un nuovo capitolo della storia dell'Ordine; storia ricca di eventi e di gesti che lo hanno nobilitato.

Rinnovo il mio grato pensiero all'Em.mo Cardinale Edwin O'Brien per l'incarico finora svolto con competenza e generosità alla guida dell'Ordine. Grazie Eminenza!

Saluto i presenti: l'Ecc.mo Assessore, Mons.

Tommaso Caputo, il Gran Magistero, S.E. Mons. Franco Croci, Gran Priore della Luogotenenza per l'Italia Centrale, il Luogotenente Generale d'Onore, S.E. il Prof. Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto e il personale tutto.

Desidero assicurare il mio impegno per l'Ordine

Il nuovo Gran Maestro insieme al Professore Agostino Borromeo, Luogotenente Generale, e all'Ambasciatore Leonardo Visconti di Modrone, Governatore Generale dell'Ordine del Santo Sepolcro.





Il Cardinale Filoni saluta Suor Raffaella Petrini, F.S.E., sua ex segretaria alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e Madre Shaun Vergauwen, F.S.E., cofondatrice delle Francescane dell'Eucarestia: quest'ultima gli ha fatto la sorpresa di venire appositamente dagli Stati Uniti per la cerimonia di benvenuto del Gran Maestro nel gennaio 2020.

ed il mio incoraggiamento a tutti. Insieme abbiamo bisogno, per camminare insieme, di chiedere a Cristo il dono della 'sua' acqua e del 'suo' cibo perché il nostro cammino e quello di ogni Dama e Cavaliere, sia fedele alla 'vocazione' e al 'ministero' in cui ci siamo impegnati.

In quanto Dame e Cavalieri, tutti sappiamo di avere una missione da svolgere; a noi non può mancare il 'nobile ideale' che richiede la natura stessa della nostra Istituzione. Ma la 'nobiltà', l'onore a cui mi riferisco non proviene, come dice San Gregorio Nazianzeno, Vescovo e Dottore della Chiesa, dai "titoli dei genitori o da attività della loro vita, ma dall'essere e chiamarci cristiani" (Discorsi 43,19-21).

L'impegno assunto, in verità, proviene da quel Sepolcro vuoto, cioè dalla Risurrezione di Cristo da cui deriva ogni conoscenza profonda, sia della vita nascosta e pubblica del Signore, sia delle sue parole. Il sepolcro vuoto ci parla del Maestro vivente, che l'Apostolo Tommaso riconosce e confessa suo "Signore e Dio" (Gv 20,28) e che la Chiesa è chiamata sempre ad annunciare e a testimoniare a tutte le genti e in tutti i tempi.

Una Dama e un Cavaliere del Santo Sepolcro ricominciano sempre da lì; da lì ha origine l'impegno di vita, di spiritualità, di vita sociale e di partecipazione alle necessità della Terra Santa. E questo sarà sempre il nostro punto di partenza e di riferimento.

Ricominciamo dal Sepolcro vuoto di Cristo, che

Le autorità dell'Ordine (qui nella foto il Cancelliere Alfredo Bastianelli e uno degli eminenti membri della presidenza del Gran Magistero, Saverio Petrillo) hanno calorosamente accolto il Gran Maestro, accompagnato dal Governatore Generale, al Palazzo della Rovere.

tanti videro, ma solo Pietro, Giovanni, Maria di Magdala, Giovanna, Maria di Giacomo ed altri "videro e credettero" (Gv 20,8). Li potremmo ritenere i primi Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro. Noi siamo gli eredi di quei testimoni; ed è proprio in questo, che noi siamo oggi testimoni e diamo senso alla nostra partecipazione all'Ordine.

* * *

Prima di concludere queste mie parole permettetemi di rivolgere un saluto affettuoso ai miei Collaboratori più stretti della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie, qui presenti: S.E. Mons. Protasio Rugambwa, S.E. Mons. Giovanni Pietro Dal Toso, il P. Ryszard Szmydki, O.M.I., Mons. Ermes Viale, Capo Ufficio dell'Amministrazione, e Suor Raffaella Petrini, F.S.E. Un grazie particolare a Madre Shaun Vergauwen, F.S.E., co-fondatrice delle Francescane dell'Eucarestia, che mi ha fatto la sorpresa di venire specialmente dagli Stati Uniti. A voi carissimi va il mio grazie di cuore. E Dio vi benedica.

Grazie a tutti.



«La radice del nostro impegno in Terra Santa»

La prima grande celebrazione presieduta dal nono Gran Maestro dell'Ordine

Il cardinale Fernando Filoni ha voluto celebrare una messa il 1° febbraio presso la Chiesa di Santo Spirito in Sassia, sita di fronte a Palazzo della Rovere, sede del Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro, per iniziare in preghiera la sua missione come Gran Maestro.

Per l'occasione, i più alti dignitari della nostra istituzione pontificia, i Luogotenenti italiani e i Cavalieri e Dame di Roma, insieme ad altri membri dell'Ordine e amici, si sono stretti attorno a lui nella chiesa gremita per affidare al Signore il suo ministero e il cammino dell'Ordine nei prossimi anni.

Dopo la celebrazione eucaristica, Sua Eminenza ha voluto incontrare tutti i partecipanti a Palazzo della Rovere, salutando ciascuno personalmente.

Di seguito l'omelia “programmatica” pronunciata dal Gran Maestro.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

Ho desiderato, fin dal primo momento della mia nomina alla guida del nostro Ordine, incontrarvi per pregare e chiedere a Dio il dono della luce e della sua grazia.

Riflettendo sulla nostra speciale missione o chiamata nella Chiesa, il mio pensiero è andato ai brani evangelici

in cui si narra la vocazione dei discepoli di Gesù: con loro, infatti, egli avrebbe avviato una profonda relazione umana e l'iter della loro formazione e della sua rivelazione. Nel Vangelo di Matteo si racconta che il Signore “*vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea suo fratello ... e disse loro: «Seguitemi» ... Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello ... ed essi subito lo seguirono*” (Mt 4,18-19.21.23); “*Gesù vide (anche) un uomo seduto al banco delle imposte e gli disse «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì*” (Mt 9,9). Gesù li incontra ognuno lì dove la vita li ha collocati e i loro sguardi si sono incrociati per sempre.

Mi piace quindi pensare che, anche la nostra chiamata nell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sia frutto di un incontro e di una chiamata in cui siamo stati, per così dire, scrutati e scelti; allo stesso modo anche di Maria di Magdala presso il sepolcro vuoto; lì lo sguardo e la voce inconfondibile di Gesù risorto, la portarono subito a gridare: “*Rabbunì!*”, cioè Maestro!; sì, non era il giardi-

Sono stati numerosi i Cavalieri e Dame venuti a pregare attorno al nuovo Gran Maestro, il 1° febbraio 2020, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, di fronte alla sede del Gran Magistero.



niere, ma il Maestro vivente! (cfr Gv 20,14-17). Ma quale inquietudine, quale agitazione del cuore e della mente!

Lo stesso si può dire di Paolo – mentre andava a Damasco per arrestare i cristiani – fu scrutato nell'intimo dal Signore; da quell'esperienza, da quell'incontro con il Risorto, da quell'agitazione interiore, egli, il persecutore, percepì la grazia e ottenne la forza che gli cambiò la vita, divenendo il più grande predicatore tra i pagani.

Cari Dame e Cavalieri del Santo Sepolcro, pensare che ciascuno sia stato guardato e amato dal Signore in un momento particolare della propria vita e che il suo sguardo abbia marcato il nostro cuore, ci consente di riflettere sul senso della nostra appartenenza all'Ordine.

Vi apparteniamo non per eredità di casato o di ceto, ma perché chiamati da Colui che è diventato lo spartiacque nella storia dell'uomo; il «Sepolcro vuoto» potremmo dire, è il punto e il luogo dove si incontrano la storia della fine 'ignominiosa' e 'ingiusta' inflitta a un uomo che aveva fatto del bene, divenuto però ingombrante agli occhi dei capi religiosi e del potere di Roma, e la storia di Pietro, Giovanni, Maria di Magdala ed altri che costatarono il suo sepolcro vuoto, ma soprattutto riconobbero Gesù risorto. Questa storia, la storia di ogni chiamata, continua fino a noi; non si è esaurita.

Davanti a quel sepolcro vuoto e all'incontro con

Cristo vivente, si era verificata la più grande trasformazione dell'umanità e si aprivano scenari impensabili circa la convivenza tra i popoli, le relazioni sociali, le dimensioni dello spirito, il senso dell'esistere. La storia non sarebbe stata mai più come prima. Gli esseri umani si ritrovavano giudicati dal mistero della croce e della risurrezione: l'amore si sarebbe riqualificato, il bene e il male avrebbero conosciuto il loro chiaro punto di divaricazione, la grazia e la verità, mostrate in Cristo, rivelavano il volto misericordioso di Dio (cfr. Gv 1,17-18).

Con la scoperta del sepolcro vuoto, che aveva suscitato stupore e costernazione, e poi nell'incontro con il Risorto, che restituiva pace interiore e procurava gioia immensa (cfr. Gv 20,20), iniziava l'avventura della fede 'cristiana'.

Per noi è utile ancora riascoltare la forte testimonianza di Pietro e degli altri Discepoli, che, a Tommaso incredulo, gridano: *«Abbiamo visto il Signore!»* (Gv 29,25); proprio da quell'incredulità, in cui si intrecciavano umiliazione e fede, nacque l'ultima beatitudine di Gesù che accompagnerà la vita di ogni credente: *«Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»* (Gv 20,29).

È con la medesima fede, umile e rassicurante nel Risorto, che, in sintonia con il Vangelo di oggi, noi vorremmo allora entrare nella barca di cui parla il Vangelo; non si tratta di una barca materiale, ma della barca della vita che spesso naviga nel mare



«Quali Dame e Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, noi ripartiamo dallo stesso luogo dove ripartirono per il mondo Pietro, Giovanni, Maria di Magdala e gli altri; ossia, da quel sepolcro vuoto e dall'incontro con Cristo, nostra speranza e nostra intima gioia, sappiamo che Egli dà senso alla nostra esistenza e saremo testimoni del Signore vivente», ha dichiarato il cardinale Filoni durante la prima messa celebrata pubblicamente in veste di Gran Maestro.



«Non dobbiamo mai dimenticare che la carità e la solidarietà qualificano l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e noi siamo onorati di averle come nostre caratteristiche a favore della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme» (Cardinale Fernando Filoni).

Queste finalità nel loro insieme ci riportano alla radice neo-testamentaria del nostro impegno in Terra Santa.

Sappiamo che i primi cristiani di Antiochia, a motivo della grave carestia avvenuta tra il 49-50, "sotto l'impero di Claudio", con encomiabile zelo "stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli nella Giudea, ciascuno (offrendo) secondo quanto possedeva"; così essi inviarono i loro aiuti "per mezzo di Barnaba e Saulo" (At 11,27-30). Fu un gesto di elevata solidarietà, nondimeno di quelli che Paolo aveva sollecitato anche alle Chiese della Galazia e di Corinto (1Cor 16,1-4) e a quello offerto dai cristiani di Macedonia; questi, nonostante "la loro estrema povertà", avevano mostrato grande generosità: "Posso testimoniare infatti – scrive l'Apostolo nella sua seconda Lettera ai Corinti – che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi" (2Cor 8,1-6). Splendida attitudine quella di voler prendere parte all'aiuto dei cristiani in Palestina!

In tutti quei gesti, cari fratelli e sorelle in Cristo, noi troviamo – mi piace ripeterlo – la radice del nostro operare e la finalità che i Sommi Pontefici hanno voluto assegnarci. Non dobbiamo mai dimenticare che la carità e la solidarietà qualificano l'Ordine equestre del Santo Sepolcro e noi siamo onorati di averle come nostre caratteristiche a favore della Chiesa Patriarcale di Gerusalemme e di tanti fratelli e sorelle nel bisogno che vivono in quella Terra; Terra benedetta dall'Altissimo, ma anche necessitante di pace.

Grazie per la vostra presenza; grazie per la vostra generosità. Grazie per la vostra preghiera. La Beata Vergine Maria, Regina della Palestina vi protegga, a Lei ci affidiamo, e l'Altissimo vi benedica. Amen.

dell'inquietudine del cuore e della mente: non importa se nel navigare della nostra vita si avrà a volte una bonaccia noiosa e essa ci appaia come priva di senso; non importa se siamo scossi come da una tempesta per vento impetuoso e distruttivo; non importa nemmeno se a volte avremo la percezione che la barca sembra rovesciarsi o paia riempirsi di acqua, mentre la paura ci indurrebbe a gridare: "Siamo perduti" (Mc 4,38), se il Risorto è con noi.

Avere il Risorto nella piccola barca della nostra vita o nella grande barca della Chiesa, sapere che Egli ha promesso di custodirci dal maligno (cfr Gv 17,15) e nella verità (cfr. Gv 17,17), ciò per noi è garanzia e certezza che al momento opportuno sarà Gesù a minacciare i marosi e griderà al vento: "Basta, calmati!" (Mc 4,39).

Quali Dame e Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, noi ripartiamo dallo stesso luogo dove ripartirono per il mondo Pietro, Giovanni, Maria di Magdala e gli altri; ossia, da quel sepolcro vuoto e dall'incontro con Cristo, nostra speranza e nostra intima gioia, sappiamo che Egli dà senso alla nostra esistenza e saremo testimoni del Signore vivente.

A tutti voi qui presenti, e a tutta la grande famiglia delle Dame e dei Cavalieri del mondo, giunga allora il mio più cordiale saluto, il mio apprezzamento e l'assicurazione della mia preghiera. Il nostro esistere nella vita della Chiesa, consolidato più volte dai Sommi Pontefici, ha come scopo di assicurare che nella Terra Santa dove sono presenti tanti luoghi sacri continui a risuonare il Vangelo e resti viva l'opera di carità, il sostegno alle istituzioni culturali e sociali e la difesa dei diritti di quanti vi abitano.

La prima Investitura presieduta dal cardinale Fernando Filoni



È stato a Roma con la Luogotenenza per l'Italia Centrale che il nuovo Gran Maestro ha celebrato la sua prima cerimonia d'Investitura, scegliendo in quell'occasione di mettere in valore il pastorale al posto della spada per mostrare maggiormente la vocazione spirituale dei Cavalieri e delle Dame chiamati a seguire Cristo. (Copyright foto L'Osservatore Romano)

«Parlare di un “Ordine onorifico” è fuorviante»

*Incontro con il cardinale Fernando Filoni,
nuovo Gran Maestro dell’Ordine*

Eminenza, con quale spirito affronta questa nuova responsabilità di Gran Maestro dell’Ordine del Santo Sepolcro che il Papa Le ha affidato lo scorso 8 dicembre?

Nella mia vita di servizio alla Chiesa, prima come Vice-parroco a Roma (nove anni), poi al Servizio della Sede Apostolica (quasi quaranta anni) ho imparato ad amare ogni realtà alla quale sono stato destinato. Tra di esse non posso non evidenziare le missioni ecclesiali nel Vicino Oriente, Iran (al tempo della guerra Iran-Iraq), Iraq e Giordania (2001-2006). In Giordania, in particolare in quanto territorio dove i Profeti, Mosè, Giovanni Battista e infine Gesù avevano predicato, sono stato marcato da questi unici legami con la Storia Sacra. Non avrei mai immaginato che sarei tornato ad occuparmene con la nomina a capo dell’Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Mi è sembrato di tornare ad un ‘amore’ non dimenticato.

Nel giorno della Sua nomina è stato scritto sui social che la carica di Gran Maestro dell’Ordine è onorifica. Che risponde a questa affermazione? E, più in generale, in che modo per i Membri l’appartenenza all’Ordine non è semplicemente un onore?



Penso che l’Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme sviluppi due dimensioni, per lo più ignote anche ai media. L’Ordine ha indubbiamente una secolare storia. Fermarsi a ciò mi sembra riduttivo e comunque incompleto. L’Ordine oggi è una grande famiglia di volontari (30mila), sparsi in tutto il mondo, che, con il proprio contributo volontario, permettono in Terra Santa non solo che i luoghi più sacri alla Cristianità non rimangano siti museali, ma abbiano vita. Questa vita ha due livelli: il primo è legato ai Cristiani che vi abitano; in tal senso le offerte dei Membri dell’Ordine vanno per il sostentamento di famiglie povere, di scuole primarie e secondarie, dell’Università di Betlemme, ad istituzioni sanitarie, ed oggi anche dei rifugiati. Il secondo nel favorire che i pellegrini di tutto il mondo trovino tutti i luoghi più sacri adeguati al loro pellegrinaggio. Ciò in sintonia con il Patriarcato Catto-

lico di Gerusalemme che ha autorità su Israele, la Palestina e la Giordania. In conclusione, parlare di un “Ordine onorifico” è fuorviante.

La Sua grande esperienza al servizio della Chiesa è una fortuna per l’Ordine, soprattutto perché conoscete il Medio Oriente, essendo stato Nunzio in Giordania, in Iraq ed in Iran. Quali ricordi vivi conserva di questa parte del mondo e come pensa che a lungo termine l’Ordine possa contribuire a favorirvi la pace?

La pace è frutto di collaborazione tra le parti. È frustrante se si lavora in favore di essa e spesso la si vede compromessa. Ma la pace si nutre del rispetto dei diritti di tutti: penso in particolare a quello della gente che abita la Terra Santa (ma si può dire lo stesso per tutto il Medio Oriente). Il problema comincia lì dove si lasciano crescere pregiudizi di superiorità, mancanza di comprensione storica, rigetto di una realtà complessa che chiede a tutti pazienza e dialogo. Se pensiamo all’eredità di valori che ci accomunano, e non solo spiritualmente, ebrei, musulmani e cristiani, scopriamo effettivamente quanto ci unisce e prima di tutto l’unicità di Dio che come Padre, in questa terra si è rivelato. Un Dio che non fa preferenze (pur nel rispetto delle diversità) e nel cui nome non ci si può combattere e uccidere. Le violente guerre e inimicizie che ripetutamente insanguinano la Terra Santa (e il Medio Oriente) non possono trovare giustificazione né in Dio, né in una Terra che primieramente appartiene al Dio della Rivelazione.

L’Ordine è poco conosciuto, vittima a volte di pregiudizi, mentre la sua missione in favore della Chiesa Madre in Terra Santa è essenziale. Cosa si aspetta, Eminenza, da parte dei 30mila membri dell’Ordine perché comunichino un’immagine più giusta della loro vocazione alla santità e dell’importante servizio che rendono alla Chiesa?

I pregiudizi uccidono la verità. Non di rado essi si nutrono anche di ignoranza. Tuttavia tocca a noi, in particolare ai Membri dell’Ordine, lavorare per farli diminuire e, ci si auspica, scomparire. Anche queste mie parole spero suscitino il desiderio di una miglior conoscenza dell’Ordine del Santo Se-



La vita di un Cavaliere e di una Dama è “cristologica”, ovvero si concentra sul mistero di Gesù, secondo l’insegnamento di San Paolo (1 Cor 15,14). Pertanto, i membri dell’Ordine si impegnano concretamente in Terra Santa al servizio dei loro fratelli e sorelle più fragili e indifesi.



polcro. Vorrei qui sottolineare che all’Ordine non si accede per casato o ceto sociale. Oggi l’Ordine accoglie persone che accettano nella propria vita l’ideale di una vita Cristiana che ha radici in un sepolcro vuoto, presso il quale si incontra Gesù vivente, risorto. La vita di un Cavaliere e di una Dama è “cristologica”, cioè incentrata sul mistero di Gesù, secondo l’insegnamento di San Paolo (1 Cor 15,14): «Se Cristo non è resuscitato è vana la predicazione... e la vostra fede». Inoltre nella loro vita il punto più significativamente concreto sta nella par-

tecipazione al sostegno dei luoghi, delle opere e dei fratelli e sorelle in necessità della Terra Santa. I 30mila membri nel mondo costituiscono così una grande famiglia o, se si vuole, una grande “parrocchia”.

L'Ordine è una istituzione pontificia, dunque è legato in maniera intrinseca alla Santa Sede. Quali sono secondo Lei gli eventi della vita ecclesiale a cui i Cavalieri e le Dame dovrebbero essere molto attenti in modo da camminare sempre più in comunione con la Chiesa Universale?

Tralascio le antiche origini storiche. Effettivamente l'Ordine ha sempre avuto la protezione della Sede Apostolica tanto che nella ricostruzione di esso, Pio X (1907) volle egli stesso riservarsi il titolo di Gran Maestro dell'Ordine. Poi Pio XII (1940) passò il titolo ad un Cardinale, fino ad oggi. C'è pertanto un intimo nesso tra la Sede Apostolica e l'Ordine. Per tale motivo tra le finalità di esso, oltre allo zelo per la vita Cristiana dei suoi membri, oltre al sostegno alle opere di Terra Santa, vi è anche quello della propagazione della fede con la personale testimonianza di vita ed il sostegno dei diritti della Chiesa Cattolica in quella Regione nel rispetto dei diritti dovuti ad ogni altra entità che favorisca la pacifica convivenza di tutti. Pertanto, l'Ordine è sensibile agli insegnamenti del Sommo Pontefice in questa Regione sviluppando sintonia e sostegno.

Intervista a cura di François Vayne

COPYRIGHT GENNARI



I membri dell'Ordine – che vanno regolarmente in pellegrinaggio nei luoghi dove Cristo è morto e risorto – adempiono la missione di propagare la fede attraverso la testimonianza personale di vita, nonché la difesa dei diritti della Chiesa Cattolica in Terra Santa.



COPYRIGHT GENNARI

Due nuovi membri del Gran Magistero

Due nuovi membri entrano a fare parte del Gran Magistero, ovvero del consiglio internazionale del Gran Maestro, che si riunisce due volte l'anno a Roma per discutere tematiche d'attualità relative all'Ordine. Leopoldo Torlonia dei Duchi di Poli e



Guadagnolo, italiano, è presidente del "Circolo San Pietro" – associazione di solidarietà verso i più poveri, fondata a Roma nel 1869. Dominique Neckebroeck (foto di destra) è il Cancelliere emerito della Luogotenenza per la Francia ed è molto impegnato nei progetti dell'Ordine in Terra Santa. Auguriamo loro di svolgere un'attività feconda, a fianco del Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone e di tutti i responsabili dell'Ordine.

Enric Mas nominato Vice Governatore Generale per l'America Latina

Il Gran Maestro ha nominato Enric Mas Vice Governatore Generale per l'America Latina, una nuova posizione che è stata appena creata. Mas ritiene che la parola chiave di questo ruolo sia "servizio": «Dove non ci sono Luogotenenze, si tratta di incoraggiarne la fondazione, e dove ce ne sono di essere a loro servizio fornendo tutto il sostegno necessario».

«Il fatto di aver svolto il ruolo di Luogotenente – ha continuato Enric Mas – mi aiuta a capire i bisogni e le aspettative perché le questioni che i Luogotenenti devono affrontare sono le stesse che mi sono

trovato anch'io a dover gestire». Il Vice Governatore Generale per l'America Latina ha iniziato il suo mandato alla fine di giugno 2019 e vede molte possibilità nel futuro: «L'America Latina è più di un continente e offre grandi opportunità di crescita in tutti i settori. È una regione in cui l'Ordine del Santo Sepolcro può sicuramente continuare a svilupparsi».



Il nuovo Vice Governatore Generale per l'America Latina, Enric Mas.

Un anno fruttuoso

La Consulta quinquennale ha incentivato l'attività dell'Ordine

L'Ordine del Santo Sepolcro ha concluso l'anno 2019 con risultati particolarmente incoraggianti poiché il totale delle donazioni ammonta a una somma superiore all'anno precedente: ciò permetterà di sostenere in modo efficace la presenza cristiana in Terra Santa, specie attraverso le opere e i progetti del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

La collaborazione con il Patriarcato è sempre più solida e fiduciosa: si avviano progetti vicini alle persone, soprattutto grazie alla nomina di Sami El-Yousef – direttore amministrativo – da parte di Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico, da tre anni.

Al Gran Magistero, nuove e rigide regole amministrative hanno consentito di ottenere risparmi cospicui. Inoltre, nuovi membri del Gran Magistero e nuovi Luogotenenti apportano un contributo molto costruttivo alle attività dell'Ordine. L'azione di coordinamento dei Vice Governatori si è rivelata assai produttiva e, con la designazione di un quarto Vice Governatore espressamente dedicato all'America Latina, l'Ordine si svilupperà in tale grande continente così importante per il futuro della Chiesa.

I problemi di organizzazione locale sono stati appianati in determinate Luogotenenze e la situazione dell'ex hotel Columbus è finalmente chiarita. Riguardo quest'ultimo punto, una commissione internazionale del Gran Magistero lavora per scegliere una nuova gestione dell'edificio finalizzata a un aiuto supplementare alla Terra Santa. Nell'attesa, numerosi eventi vengono organizzati al Palazzo della Rovere, come le giornate FAI del patrimonio italiano, conferenze di alto livello e cene di beneficenza, ad esempio quella organizzata dopo il concerto di Natale in Vaticano. Importanti opere di restauro sono state effettuate sugli affreschi delle sale principali.

Il nuovo statuto dell'Ordine sta per essere approvato dal Papa e anche un nuovo Gran Maestro – che conosce bene il Medio Oriente – è ormai a capo della nostra istituzione pontificia.



Accompagnato da Donata Krethlow-Benziger, responsabile della Luogotenenza per la Svizzera, il Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone è stato invitato a parlare dell'Ordine sul canale cattolico italiano TV2000. Sempre più mass media si interessano all'attività dell'Ordine che merita di essere maggiormente conosciuta.

Desidero rivolgere un saluto rispettoso e riconoscente proprio al Gran Maestro, Sua Eminenza Cardinale Fernando Filoni, il quale subito dopo il suo arrivo il mese scorso mi ha sostenuto e incoraggiato nel lavoro quotidiano: questo mio piccolo lavoro è reso grande dall'attenzione

e dalla benevolenza con cui egli lo segue. Vorrei aggiungere che una sua raccomandazione durante il nostro primo incontro mi ha molto colpito, divenendo per me guida e orientamento: il parallelo fra la nostra azione in Terra Santa e quella delle Pontificie Opere Missionarie nelle quali la nostra missione, che si espleta in presenza di popoli con confessioni diverse e situazioni complesse di sofferenza, non deve essere “ad gentes” ma “inter gentes”, poiché ovunque operiamo dobbiamo attuare i valori che ci contraddistinguono, i valori del Vangelo. Tale principio è molto importante e determina la no-



Il Governatore Generale davanti all'ingresso della basilica del Santo Sepolcro, in occasione di un pellegrinaggio in Terra Santa con lo staff del Gran Magistero, nel febbraio del 2019.

stra intera strategia caritatevole: essa si concentra oggi in Terra Santa sulla formazione dei giovani, l'azione pastorale e le attività umanitarie a favore di quelle popolazioni, al di là della loro fede religiosa, per mantenere viva la presenza cristiana nei luoghi dove Nostro Signore è nato, vissuto, morto e resuscitato, ma anche per favorire dialogo,

Mi congratulo con tutti i protagonisti di questi progressi, incoraggiando ciascuna e ciascuno a proseguire in tale sforzo, nello spirito fraterno che caratterizza la nostra famiglia.

Leonardo Visconti di Modrone,
*Governatore Generale
dell'Ordine del Santo Sepolcro*

L'Ordine rafforza la sua presenza in America Latina

Verso una prima riunione di tutti i Luogotenenti latino-americani

L'America Latina forma un immenso continente dalle forti radici cristiane che merita ogni sforzo per un maggiore sviluppo ed una autentica valorizzazione della presenza del nostro Ordine. A differenza di altre aree geografiche, come il Nord America, l'Europa e l'Asia-Oceania, il continente sudamericano finora non beneficiava nel Gran Magistero del coordinamento di un responsabile dedicato. Con grande favore, nell'inten-

to di valorizzare il potenziale di questo enorme bacino, è stata creata la carica di Vice Governatore per l'America Latina, per la quale è stato nominato Enric Mas, già Luogotenente per la Spagna Orientale.

Il nuovo Vice Governatore, ha potuto porre subito la sua vasta esperienza e le sue conoscenze internazionali a disposizione dei confratelli del continente latino-americano, mettendo a punto assieme



Il Governatore Generale a Città del Messico nell'estate 2019, insieme all'allora Luogotenente per il Messico e al suo attuale successore.

al Governatore Generale Leonardo Visconti di Modrone un piano di azione nel corso di alcune visite nell'estate del 2019 in Messico, Argentina e Brasile.

■ MESSICO

In Messico la Luogotenenza aveva sofferto per qualche tempo una crisi che pareva irreversibile. A dicembre del 2017, con la visita del Cardinale Gran Maestro, del Luogotenente Generale e del Gover-

natore Generale e la nomina di Gustavo Rincón Hernandez a Reggente, si erano poste le basi di un processo di rinascita..

Il 29 luglio il Governatore Generale, su invito del Luogotenente-Reggente, ha compiuto una visita a Città del Messico, per valutare assieme a lui ed al Gran Priore, cardinale Norberto Rivera Carrera, il lavoro svolto ed i successivi passi da compiere. In particolare, in considerazione dell'età avanzata di Gustavo Rincón, occorre definire le modalità dell'avvicendamento con un nuovo Luogotenente di esperienza, ma più giovane, che potesse rilevare il grande lavoro di ricostruzione avviato ed assicurarne la continuità. La scelta è caduta sul confratello Guillermo Macías Graue – un professore poliglotta, con esperienza internazionale maturata in università prestigiose quali, la Gregoriana a Roma, Salamanca e la Hebrew University di Gerusalemme – che a novembre, in occasione della cerimonia di Investitura, ha assunto la guida della Luogotenenza, mentre Gustavo Rincón, in riconoscimento dell'opera meritoria svolta, è stato nominato Luogotenente d'Onore. Nel commentare l'incontro con il Governatore Generale, il cardinal Rivera ha definito il processo così avviato una autentica "resurrezione" della Luogotenenza.

■ ARGENTINA

Il 20-21 agosto 2019 il Governatore Generale, accompagnato dal Vice Governatore Generale

Il Governatore Generale durante una riunione a Buenos Aires alla quale hanno partecipato Mons. Héctor Aguer, Gran Priore della Luogotenenza per l'Argentina (seduto alla destra del Governatore Generale), insieme a due ecclesiastici, il Luogotenente Juan Francisco Ramos Mejía (in piedi accanto al Gran Priore) e il Vice Governatore Enric Mas (seduto a destra).





L'Investitura di nuovi membri dell'Ordine in Argentina, paese d'origine di Papa Francesco, è stato uno dei grandi momenti della visita del Governatore Generale in America Latina durante l'estate. I Cavalieri e le Dame argentini desiderano impegnarsi sempre di più nella vita della Chiesa locale.

Enric Mas, ha compiuto una visita in Argentina partecipando alla cerimonia di Investitura a Buenos Aires officiata dal Gran Priore Mons. Héctor Aguer ed incontrando il Luogotenente Juan Francisco Ramos Mejía ed i vertici della Luogotenenza in quella città. Uno degli obiettivi di questo secondo viaggio era quello di porre i vertici dell'Ordine in piena sintonia con le linee guida del Gran Magistero a Roma e con l'Episcopato locale, seguendo le direttive del Santo Padre. Difficoltà di comunicazione non hanno giovato nel recente passato alla vita dell'Ordine in Argentina, ma, in un colloquio

con i vertici della gerarchia locale, si sono poste le premesse per avviare un dialogo più costruttivo.

In un momento difficile come quello che sta attraversando il Paese, è sembrato necessario sostenere una maggiore partecipazione dei membri dell'Ordine alle attività delle rispettive diocesi.

■ BRASILE

In Brasile, dal 22 al 24 agosto 2019 il Governatore ed il Vice Governatore hanno incontrato l'Ar-



In Brasile, il cardinale Orani João Tempesta, Gran Priore della Luogotenenza per il Brasile-Rio de Janeiro, ha accolto il Governatore Generale per discutere insieme la testimonianza data dai membri dell'Ordine nel più grande paese cattolico del mondo per numero di battezzati.

civescovo di Rio de Janeiro, cardinale Orani João Tempesta, Gran Priore della Luogotenenza dell'Ordine, ed esaminato in dettaglio le problematiche relative a quello che è indiscutibilmente il paese con il maggior numero di cattolici al mondo, e che merita quindi un'attenzione tutta particolare.

Il Governatore ed il Vice Governatore hanno incontrato la Luogotenente di Rio de Janeiro, Isis Cunha Penido e il Luogotenente di San Paolo, Manuel Tavares de Almeida Filho, discutendo la prospettiva di aprire nuove strutture periferiche dell'Ordine nel Paese, al fine di rendere sempre più realizzate, attraverso una presenza capillare e diffusa, le finalità dell'Ordine del Santo Sepolcro. Si è anche deciso di organizzare una prima riunione di tutti i Luogotenenti latino-americani sotto la presidenza del nuovo Gran Maestro.

■ UNA STRATEGIA UNITARIA

Il programma del Governatore Generale e del

Vice Governatore Generale per l'America Latina prevede ora, oltre che un rafforzamento della presenza dell'Ordine in Brasile, visite ad altri Paesi dell'area nella prospettiva di un concreto ampliamento. Il continente latino-americano deve infatti collocarsi in una situazione di assoluta parità di importanza con le altre tre aree geografiche in cui l'Ordine è attivo. Per motivi di affinità culturale e linguistica, si è deciso che la Luogotenenza del Messico, precedentemente inserita nell'area nordamericana, entri a far parte della nuova formazione latino-americana, pur continuando per ora a partecipare in qualità di ospite alle riunioni dei Luogotenenti nordamericani, anche al fine di assicurare un raccordo ed una maggiore condivisione.

Uno degli aspetti più interessanti emersi nelle varie riunioni geografiche settoriali – e sempre sottolineato nei suoi interventi dal Governatore Generale – è infatti proprio quello della necessità di scambi di esperienze fra Luogotenenze di aree diverse e quindi – per analogia – fra i quattro Vice Governatori.

«L'Ordine è uno ed è giusto che la strategia sia unitaria – ha detto il Governatore Generale Visconti di Modrone in uno dei suoi recenti interventi – ma nel realizzarla dobbiamo tenere in attenta considerazione anche consuetudini e tradizioni locali e, soprattutto, le diverse esperienze. Ci deve unire il sentimento che lavoriamo per mantenere la presenza cristiana in Terra Santa, pur nelle difficoltà che oggi la Chiesa attraversa, facendo tesoro allo stesso tempo della ricchezza di idee e di proposte che ci pervengono dai diversi angoli della terra».

Dalla riunione dei Luogotenenti nordamericani di Houston del maggio del 2019 è emersa in particolare una forte caratterizzazione della importanza della componente pastorale e della partecipazione delle famiglie alle attività spirituali; in quella di poco successiva dei Luogotenenti europei a Roma si è sottolineato con forza l'impegno caritativo volto soprattutto alla realizzazione di progetti per la formazione dei giovani in Terra Santa; dalla riunione dei confratelli asiatici a Brisbane si è consolidata la sensazione che la distanza non costituisce una remora alla partecipazione collettiva alle attività caritative dell'Ordine. L'azione avviata dal Gran Magistero per l'America Latina si colloca in questo contesto unificante.

Mons. Tommaso Caputo, nuovo Assessore dell'Ordine

Dopo le dimissioni di Mons. Giuseppe Lazzarotto per motivi di salute, il Santo Padre ha approvato la nomina da parte del Gran Maestro di Mons. Tommaso Caputo in qualità di Assessore dell'Ordine del Santo Sepolcro, a partire dal mese di settembre 2019.

Mons. Tommaso Caputo è nato ad Afragola (NA) il 17 ottobre 1950. Ha frequentato il Seminario Arcivescovile di Napoli ed ha conseguito la Licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione "San Tommaso d'Aquino" (Napoli).

È stato ordinato sacerdote il 10 aprile 1974 per l'Arcidiocesi di Napoli, ove ha svolto i compiti di formatore dei seminaristi liceali (1973-1974), di vice-parroco della Parrocchia di San Benedetto all'Arco Mirelli a Napoli (1974-1976) e di insegnante di religione nelle Scuole statali (1973-1976).

Alunno della Pontificia Accademia Ecclesiastica dall'ottobre 1976, ha contemporaneamente frequentato i corsi di Diritto Canonico presso la Pon-

tificia Università Lateranense conseguendo il Dottorato. Al servizio della Santa Sede dal 25 marzo 1980, è stato Segretario della Nunziatura Apostolica in Rwanda (1980-1984) e Consigliere della Nunziatura nelle Filippine (1984-1987) e di quella in Venezuela (1987-1989).

Chiamato in Vaticano, ha svolto il compito di responsabile della segreteria del Sostituto della Segreteria di Stato fino al 19 giugno 1993, quando Papa Giovanni Paolo II lo ha designato Capo del Protocollo della Segreteria di Stato.

Il 3 settembre 2007 Sua Santità Benedetto XVI lo ha nominato Nunzio Apostolico in Malta e in Libia, elevandolo alla dignità arcivescovile e conferendogli la consacrazione episcopale il 29 settem-

bre 2007 nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano. Il 10 novembre 2012 Papa Benedetto XVI lo ha nominato Prelato di Pompei e Delegato Pontificio per il Santuario della Beata Maria Vergine del S. Rosario di Pompei.

Mons. Tommaso Caputo, Assessore dell'Ordine, al santuario mariano di Pompei, in compagnia di Mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, all'inizio del 2020.



Ricordando il Cardinale Montezemolo, Assessore d'Onore dell'Ordine

A due anni dalla scomparsa del Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il Gran Magistero dell'Ordine del Santo Sepolcro, del quale egli ricoprì il ruolo di Assessore dal 2001, ha ricordato la sua figura accogliendo nella sua sede di Palazzo della Rovere due incontri il 18 e 19 novembre 2019.

Il 18 novembre la conferenza intitolata "Andrea Montezemolo: architetto e araldo della diplomazia pontificia" ha avuto come relatore principale l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede. Mons. Tommaso Caputo, Prelato di Pompei e Delegato Pontificio per il Santuario della Beata Maria Vergine del Santo Rosario di Pompei, attuale Assessore dell'Ordine ha introdotto l'intervento. Di seguito un ampio estratto del suo commento iniziale:

«L'esistenza del Cardinale Andrea di Montezemolo, di cui oggi vogliamo celebrare il ricordo, lascia stupiti per la straordinaria intensità. Il 20 novembre 2017, il giorno successivo al passaggio alla vita che non ha fine, Papa Francesco ne ricordò la "generosa opera nelle rappresentanze pontificie di diversi paesi, specialmente in Papua Nuova Guinea, Nicaragua, Honduras, Uruguay, Israele, Italia, dove si dedicò con saggezza al bene di quelle popolazioni". Si può davvero dire che fu uomo del servizio a Dio, alla Chiesa, all'uomo contemporaneo. E fu uomo del servizio sempre, sia quando disegnava i suoi progetti con le matite o il regolo calcolatore sia quando cercava il dialogo con i governanti con la dedizione e la pazienza dei costruttori di ponti. A lui il merito di essere stato tra gli artefici dello storico accordo, firmato a Gerusalemme, il 30 dicembre 1993, che normalizzò i rapporti tra la Santa Sede e Israele, paese di cui diventerà primo Nunzio apostolico, incarico ricoperto dal 1994 al 1998. Quel documento ebbe una rilevanza eccezionale, riconoscendo "la natura unica delle relazioni tra la Chiesa



Assessore d'Onore dell'Ordine, il Cardinale Montezemolo ha segnato la storia della Chiesa, in particolare essendo stato l'artefice dell'importantissimo accordo fra la Santa Sede e lo Stato di Israele, sottoscritto nel 1993.

cattolica e il popolo ebraico" e "il processo storico di riconciliazione e di crescita nella comprensione reciproca e nell'amicizia tra cattolici ed ebrei"».

Mons. Caputo ha continuato evocando i suoi ricordi personali del Cardinale Montezemolo. «Aveva un'amabilità e un'umanità

del tratto che lo resero non solo un abile diplomatico, capace d'immediata sintonia con gli interlocutori, ma anche uomo semplice e sempre disponibile con tutti».

Non si poteva non menzionare il profondo amore e legame del Cardinale con la Terra di Gesù. Mons. Caputo ha ricordato che i due luoghi particolarmente cari al Cardinale Montezemolo nella città di Gerusalemme erano il Monte degli Ulivi e la Basilica del Santo Sepolcro dove celebrava l'Eucarestia ogni volta che gli era possibile. In un'intervista pubblicata nel libro "Colloqui su Gerusalemme" (Edizioni Terra Santa, 2008), il Cardinale

Montezemolo raccontava che per lui Gerusalemme «è un complesso tale di memorie che ogni vicolo, ogni angolo, ogni pietra, ogni edificio ci racconta la vita di Gesù e i suoi insegnamenti. Quanto narrato nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli ci ricorda che la Chiesa è nata lì e da lì si è espansa nel mondo».

L'arcivescovo Paul Richard Gallagher ha poi preso la parola raccontando i suoi ricordi e ripercorrendo tratti salienti della vita del cardinale Montezemolo che egli aveva conosciuto quando era nunzio in Uruguay. «Don Andrea appariva come una persona di straordinaria costanza. Conduceva una vita senza soluzione di continuità, nella quale una parte si dipanava nella successiva senza grandi cesure. Perfino la sua importante carriera e le scelte vocazionali sembravano l'esito di un calmo discernimento scevro di drammi o crisi», ha commentato Mons. Gallagher.

Ricordando non solo la professione di architetto ma anche gli studi filosofici e teologici, l'arcivescovo inglese non ha potuto non far notare che «quando si dedicava a qualche questione, si impegnava con straordinaria determinazione ed era alla ricerca delle applicazioni pratiche del sapere che acquisiva».

Nel suo operato si è sempre dimostrato molto

rigoroso e il segretario per i Rapporti con gli Stati definisce il suo stile «intellettualmente esigente». «Il suo metodo – ha spiegato – richiedeva di raccogliere tutti gli elementi che costituivano i punti essenziali del problema, ma che già contenevano anche i semi della soluzione».

La lunga carriera diplomatica del Cardinale Montezemolo l'ha portato in varie regioni del mondo. In particolare, in Terra Santa. «Mons. Andrea arrivò a Tel Aviv come Delegato Apostolico a Gerusalemme e in Palestina e lasciò il Paese alcuni anni

Durante una conferenza al Palazzo della Rovere, sede del Gran Magistero dell'Ordine a Roma, Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per i rapporti con gli Stati, ha parlato dei suoi ricordi, ripercorrendo i momenti salienti della vita del Cardinale Montezemolo che egli ha conosciuto quando quest'ultimo era nunzio in Uruguay.

dopo anche in qualità di primo Nunzio Apostolico in Israele. Chi avrebbe avuto la pazienza di perseguire una tale meta? Chi altri avrebbe messo insieme gli elementi che costituiscono l'Accordo fondamentale tra lo Stato di Israele e la Santa Sede?», ha ricordato Mons. Gallagher a conclusione del suo intervento.

E.D.



La nuova Commissione per la Terra Santa

Da gennaio 2019, i nuovi membri della Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero sono entrati in carica. Bartholomew McGettrick – professore scozzese dell'Ordine – ha sostituito l'americano Thomas McKiernan alla guida di tale Commissione, costituita inoltre dal Luogotenente emerito per la Germania, Detlef Brümmer, e Cynthia Monahan, membro della Luogotenenza USA Northeastern, di cui il cardinale Sean O'Malley è Gran Priore. Desideriamo ringraziare Thomas McKiernan, a nome del Gran Magistero, per il lavoro di leadership portato avanti con competenza e passione, nonché per il suo ruolo di consulente nel nuovo team.

In primavera e in autunno, la Commissione si è recata in Terra Santa per seguire i programmi in corso e incontrare i responsabili del Patriarcato Latino, come pure i referenti della vita pastorale, scolastica e sanitaria. A marzo i membri, accolti da Sami El-Yousef, direttore amministrativo, hanno incontrato i rappresentanti degli Uffici di Sviluppo dei progetti, Amministrativo e Tecnico, nonché dell'Ufficio Catechetico, prima di andare a ispezionare direttamente in loco lo stato dei progetti – terminati o meno – finanziati dall'Ordine del Santo Sepolcro. Si è discusso dei piani proposti per il futuro, incentrati su gioventù, scout, lavoro pastorale, istruzione, infrastrutture e aiuti umanitari.

La Commissione si è inoltre recata a Jaffa di Nazareth, ha visitato il Centro Santa Rachele a Gerusalemme e ha conosciuto quattro famiglie che essa sostiene. Dopo un incontro all'ospedale Saint Louis, si è svolto un colloquio con Mons. Pierbattista Pizzaballa.

I membri della Commissione hanno interagito e parlato con gli studenti dell'Università di Betlemme, del Seminario Patriarcale Latino di Beit Jala, come pure con i giovani di Beit Sahour. Hanno fat-



I membri della Commissione per la Terra Santa in una scuola del Patriarcato Latino di Gerusalemme sostenuta dall'Ordine del Santo Sepolcro.

to visita alla Casa di riposo di Ramallah, dopodiché hanno incontrato Padre Iyad Twal, allora direttore delle scuole del Patriarcato Latino in Palestina e Israele, e alcuni

direttori di istituti scolastici. Al termine, è stata celebrata una messa domenicale assieme ai fedeli della parrocchia 'Nostra Signora di Fatima', a Beit Sahour. Infine, la Commissione è stata ricevuta dal Nunzio Apostolico, Mons. Leopoldo Girelli.

Durante la sua ultima visita sul posto, a settembre 2019, la Commissione per la Terra Santa del Gran Magistero dell'Ordine, si è dedicata interamente a vedere da vicino i progetti ed incontrare le persone coinvolte in varie attività sostenute dall'Ordine in Giordania. «Le parrocchie che abbiamo visitato sono piene di vita e l'impegno dei giovani è stato un aspetto particolarmente piacevole della nostra visita», ha concluso Bart McGettrick, presidente della Commissione.

Un sostegno a 360° in Terra Santa

La generosità discreta e permanente dei Cavalieri e delle Dame



I progetti del Patriarcato Latino che l'Ordine finanzia nel 2020

Come ogni anno, anche nel 2020 l'Ordine del Santo Sepolcro si impegna a vari livelli nel sostegno alla vita quotidiana e alle iniziative speciali del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Il principale impegno va a vantaggio delle spese istituzionali del Patriarcato, dell'aiuto alla sua vasta rete di scuole e al seminario: ciò assicura l'attività di base della diocesi di Gerusalemme con un invio di circa 600.000€ mensili. Accanto a questo sostegno, l'Ordine distribuisce aiuti sul terreno attraverso la presa in carico di una serie di progetti.

Nel 2020 è prevista innanzitutto la conclusione di un grande progetto che ha visto impegnato l'Ordine affianco al Patriarcato per gli scorsi 4 anni con un sostegno economico totale di oltre 1 milione e 500.000€: la costruzione di una nuova chiesa a Ju-

Uno dei progetti previsti per i prossimi mesi riguarda la scuola materna di Hashimi, in Giordania.

beiha, città vicino ad Amman con una crescente comunità cristiana.

Un'ulteriore parte importante di fondi, circa 1 milione e 200.000€, è stata destinata ai salari dei professori impiegati dal Patriarcato in Palestina (per il fondo pensioni) e in Giordania (per un aumento degli stipendi). Infatti in Giordania lo Stato ha sensibilmente incrementato il salario dei professori impiegati presso le scuole pubbliche e il Patriarcato sente giustamente la necessità di offrire un trattamento economico equivalente per quanto possibile.

Viste le importanti necessità nel campo degli aiuti umanitari e della cura pastorale, particolarmente care al cuore dell'Amministratore Apostolico del Patriarcato, Mons. Pierbattista Pizzaballa, l'Ordine ha anche allocato quasi 1 milione di euro per questi scopi.

Molti medi e piccoli progetti sono stati anche previsti per i prossimi mesi. Quattro medi progetti (per un totale di circa 500.000€) mirano ad importanti lavori di ristrutturazione: presso la Casa delle Suore del Rosario di Marqa in Giordania e di Beit Jala in Palestina; nel centro giovanile e chiesa di Rafidia (Nablus, Palestina); all'asilo di Hashimi in Giordania per la costruzione di un nuovo piano, destinato al convento delle suore.

Infine, come negli scorsi anni, il Gran Magistero informa le Luogotenenze della possibilità di finanziare alcuni piccoli progetti. Quest'anno i progetti proposti sono 32 per un totale di circa 900.000€ e includono specifiche attività pastorali, acquisto di materiale tecnico e informatico per le scuole e alcuni servizi del Patriarcato, piccole ma fondamentali ristrutturazioni in alcune scuole, chiese o case religiose, programmi di capacity building, leadership o empowerment per diversi gruppi.



Un altro progetto sostenuto dall'Ordine intende sviluppare il servizio di neurologia del Caritas Baby Hospital di Betlemme. Questo istituto cattolico di sanità – fondato nel 1953 – cura annualmente più di 50.000 giovanissimi pazienti.

dal 1885, hanno costruito nel 1961 questa casa nel campo profughi nel quale vivono circa 10.000 persone. Nel complesso del convento è ospitato anche un asilo frequentato da 35 bambini.

Altri lavori di ristrutturazione riguardano le due chiese melchite greco-cattoliche del Salvatore (a Kfar Yasir) e di Nostra Signora (a Kfar Cana), entrambe in Israele.

I progetti 2020 in collaborazione con la Riunione delle Opere per l' Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO)

L'Ordine, che da anni collabora con la ROACO – Comitato diretto dalla Congregazione per le Chiese Orientali e che riunisce varie agenzie di sostegno – allargando così la sua azione ad altre realtà di Terra Santa, sosterrà nel 2020 quattro progetti per un totale di circa 220.000€. Alcune strutture cristiane necessitano di importanti lavori di ristrutturazione per permettere di continuare a funzionare e non essere un rischio per le persone lì accolte. Ad esempio, uno dei progetti verterà sulla messa in sicurezza di veranda, bagno e corridoio nella casa delle Suore Francescane Missionarie dell'Immacolato Cuore di Maria nel campo profughi di Aida accanto a Betlemme. Le suore, presenti in Terra Santa

Infine un altro progetto mira ad implementare il reparto di neurologia presso il Caritas Baby Hospital di Betlemme. Questo ospedale, fondato nel 1953 è un'istituzione cattolica che cura ogni anno più di 50.000 giovanissimi pazienti. Purtroppo i frequenti matrimoni tra consanguinei e le conseguenti nascite premature e incidenti perinatali hanno portato ad un aumento delle malattie neurologiche e disordini congeniti. «Il numero di casi neurologici trattati è cresciuto del 146% negli scorsi quattro anni», confermano tristemente dalla struttura ospedaliera. Grazie a questo progetto sarà possibile, fra le altre cose, installare un sistema di monitoraggio elettroencefalografico a lungo termine (LTM EEG) che permetta agli specialisti di offrire diagnosi più accurate.



La creazione di posti di lavoro per giovani laureati a Gaza ha fatto nascere nuove speranze nella comunità locale, particolarmente provata.

Uno sguardo a quanto fatto nel 2019: il programma di creazione di posti di lavoro a Gaza

Se questo è quanto i membri dell'Ordine si impegnano a sostenere nei mesi a venire, tanto è stato fatto durante tutto il 2019 e qui desideriamo raccontarvi solo uno dei tanti progetti che hanno contribuito a dare nuova speranza alla comunità locale: la creazione di posti di lavoro per giovani laureati a Gaza.

Gaza è una striscia di terra con quasi 2 milioni di abitanti di cui 1200 cristiani. I cattolici rimasti sono poco più di 100. La piccola presenza cristiana soffre i problemi dell'intera popolazione fra cui la mancanza di lavoro. Il tasso di disoccupazione fra i giovani raggiunge quasi il 70% e questo rende la vita quotidiana estremamente difficile e l'emigrazione una scelta quasi obbligata.

Per questo il Patriarcato Latino insieme all'Ordine del Santo Sepolcro, grazie all'appoggio sul campo della parrocchia della Sacra Famiglia, ha messo in piedi un progetto di creazione di posti di lavoro presso organizzazioni non governative e aziende private per 20 giovani laureati che inizialmente sono stati impiegati per 12 mesi da ottobre 2018 ad ottobre 2019. Fra gli obiettivi del progetto, quello di «permettere ai giovani cristiani di entrare nel mercato generale del lavoro di Gaza, non solo



quello delle istituzioni e comunità cristiane per acquisire una più ampia esperienza lavorativa e un approccio integrale che aprirà la strada ad una crescita professionale e futuri sviluppi», commentano dal Patriarcato Latino.

Ai ragazzi è stato innanzitutto offerto un corso di formazione intensivo di 14 giorni su tecniche di comunicazione, team building, gestione del tempo, preparazione di report e curriculum, capacità di gestione di gruppi e di leadership...

I venti ragazzi selezionati sono stati impiegati in diverse istituzioni e capacità a seconda del loro titolo di studi. Yasmin Samir Saba ha una laurea in Servizi Sociali e ha lavorato presso il Gaza Mental Health Center mentre Fouad Maher Ayad con una laurea in legge ha lavorato presso lo studio di un avvocato. Tre ragazzi sono stati assunti dalla Al-Manara School come insegnante di inglese, insegnante di educazione fisica e bibliotecaria, due gio-

Ogni anno l'Ordine sostiene anche altre istituzioni cristiane in Terra Santa come, ad esempio, l'Università di Betlemme, la scuola delle Suore del Rosario a Gaza, l'Hogar Niño Dios, la Crèche – Holy Family Children's Home e l'Istituto Effatà a Betlemme. Visitate il nostro sito per trovare più informazioni sui diversi progetti.

vani presso la Aisha Association for Women and Child Protection come coordinatore di progetto e responsabile IT.

Quest'ultimo, Elias Issa Fahho è un giovane di 31 anni che, dopo essersi laureato, ha lavorato per 7 anni con l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA). Purtroppo i fondi a disposizione di questa Agenzia sono diminuiti e, allo stesso tempo, Elias era divenuto padre. Grazie al progetto ha potuto assicurare uno stipendio alla sua famiglia negli scorsi mesi e l'associazione per la quale ha lavorato è stata in grado di avere una competente risorsa interna per la gestione dei sistemi informatici invece di affidarsi a consulenti esterni.

Mayssa Issa Khouri ha 26 anni e un titolo come farmacista. Purtroppo però non aveva avuto possibilità di acquisire esperienza sul campo. Durante il progetto ha lavorato presso la farmacia Aziz a Gaza. «Avere un lavoro mi dà speranza. Prima di avere questa possibilità, passavo il mio tempo a casa a pensare alla situazione difficile, ora penso a come crescere e migliorare le mie capacità. Adesso sento di avere uno scopo nella vita», ha commentato. La difficoltà di questi giovani non si esaurisce a livello economico con il percepire uno stipendio. Per gio-

vani adulti che si affacciano al mercato del lavoro è importante crescere professionalmente e sentire che si sta contribuendo con le proprie conoscenze e il proprio impegno alla società. Questo è stato uno dei frutti di questa iniziativa sostenuta dalla Luogotenenza per la Germania dell'Ordine.

Mariam Tarazi ha lavorato presso la Palestinian Medical Relief Society e fa arrivare il suo grazie a chi ha reso possibile questa esperienza: «Vorrei ringraziare per questo progetto che ci ha aiutato a sviluppare le nostre capacità e approfondire le relazioni con istituzioni della società civile».

Sul profilo Youtube del Patriarcato Latino potete trovare un video con il ringraziamento di Mariam e degli altri giovani.

Ulteriori fondi sono stati allocati e il progetto sta continuando: buona parte di questi ragazzi sta proseguendo la propria collaborazione con le strutture che li hanno assunti e che hanno accettato di contribuire parzialmente al loro stipendio e altri 10 giovani hanno cominciato l'esperienza lavorativa di 12 mesi a maggio 2019.

Il bene realizzato dall'Ordine non fa rumore ma desidera contribuire a seminare il futuro della Chiesa in Terra Santa.

E.D.

Insegnare la religione dell'altro in Terra Santa

Un prete cattolico che insegna l'Ebraismo e un'ebrea israeliana che insegna il Cristianesimo

Insegnare la religione dell'“altro” in un contesto complesso come quello della Terra Santa è una missione importante per favorire la conoscenza reciproca e preparare la strada al dialogo e ad una migliore coesistenza.

Padre David Neuhaus è il superiore della Comunità dei Gesuiti di Terra Santa. Figlio di ebrei tedeschi e nato in Sud Africa, è stato il precedente Vicario Patriarcale per i cattolici di espressione ebraica del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Dal 2000 insegna l'Ebraismo ai seminaristi cattolici e presso l'Università di Betlemme, oltre che in altre

istituzioni accademiche in Palestina e nel mondo arabo. Recentemente ha pubblicato un libro in arabo intitolato *L'Ebraismo è cresciuto fra noi: un'introduzione all'Ebraismo per cristiani arabi*.

«Mentre in molti luoghi gli studenti normalmente conoscono poco riguardo agli ebrei e all'Ebraismo e la sfida sarebbe quella di educarli, in Palestina e nel mondo arabo gli studenti conoscono molto al riguardo a causa del conflitto politico in atto. Chiaramente però, questa loro conoscenza si fonda sull'ostilità», racconta Padre David. Il rischio, continua Padre David, è quello di limitare la

propria conoscenza dell'Ebraismo a questi aspetti e non curarsi della «nostra eredità comune – di cristiani ed ebrei – derivante dalle Scritture dell'Antico Testamento e dalla storia condivisa – di cristiani, musulmani ed ebrei – nel corso dei secoli di momenti migliori e peggiori come anche dei valori religiosi, spirituali e culturali condivisi».

Il libro è strutturato come un testo scolastico ed è suddiviso in quattro parti: un'introduzione che descrive chi sono gli ebrei e perché dobbiamo interessarci a conoscerli meglio; un lungo capitolo che ripercorre la storia degli ebrei dai tempi della Bibbia fino ai tempi moderni; un terzo capitolo nel quale vengono esaminati in dettaglio vari aspetti della religione ebraica; e infine una discussione sugli ebrei nel mondo contemporaneo con sezioni sulle diverse correnti all'interno dell'Ebraismo, il secolarismo ebraico, il Sionismo, gli ebrei nel mondo arabo e gli ebrei nel mondo moderno. «Questo libro si propone come scopo quello di insegnare l'Ebraismo e gli ebrei in maniera rispettosa senza ignorare l'abisso che separa gli ebrei israeliani e gli arabi e palestinesi a causa di decenni di conflitto per la Terra che viene chiamata Santa, dolorosamente divisa fra Israele e Palestina», ha affermato Padre David.

Con la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* pubblicata nel 1965, la Chiesa Cattolica ha inaugurato una nuova fase nelle sue relazioni con il mondo ebraico e vari passi sono stati fatti. Tuttavia, non possiamo non tenere in considerazione che questa è una relazione alla quale dobbiamo prestare particolare attenzione e nutrire sempre. «Conoscere l'altro, specialmente come l'altro si vede, non è solo un'esperienza arricchente ma anche un'importante parte della nostra missione come cristiani. Chiamati ad amare tutti, dobbiamo prima conoscerli», ha concluso Padre David.

A pochi chilometri di distanza, Hana Bendcowsky lavora per il Rossing Center for Education and Dialogue. Come Padre David Neuhaus, anche Hana ha insegnato la "religione dell'altro" per tanti anni. Di origine ebraica, con una laurea in Religioni Comparete dalla Hebrew University, Hana educa gli ebrei israeliani sul Cristianesimo e i cristiani in Terra Santa. Con il Rossing Center, Hana offre vari format educativi: dai corsi accademici annuali o semestrali nelle scuole per insegnanti ai corsi per l'esercito, dai programmi per la formazione degli adulti



Di origine ebraica e con una laurea in Religioni Comparete alla Hebrew University, Hana Bendcowsky, che lavora per il Rossing Center for Education and Dialogue, insegna il Cristianesimo agli ebrei israeliani.

alle visite guidate come anche corsi per gli ufficiali pubblici che necessitano conoscere meglio il Cristianesimo perché, ad esempio, sono chiamati a servire lo stato israeliano all'estero e lavorare lì con cristiani. «Insegno anche

a cristiani che vengono qui ma non conoscono niente riguardo alla Cristianità locale, alle Chiese Orientali e alla relazione fra le diverse Chiese. Faccio principalmente lezione sui cristiani in Terra Santa o sulle relazioni fra cristiani ed ebrei in Israele», racconta Hana.

Nei suoi corsi Hana si pone come obiettivo quello di aiutare le persone a conoscere meglio il Cristianesimo e scoprire la presenza in loco di cristiani. Attraverso la sua attività si è resa conto che due aspetti sono importanti da considerare quando gli ebrei israeliani si avvicinano al Cristianesimo: uno storico e uno teologico. «Quando gli ebrei israeliani vedono i cristiani, immediatamente pensano alla storia e alle dolorose relazioni fra cristiani ed ebrei. È difficile mettere da parte il passato e relazionarsi ai membri di questa comunità», afferma Hana. Per quanto riguarda l'aspetto teologico, Ha-

na continua: «Sebbene condividiamo la stessa Scrittura, la leggiamo con interpretazioni differenti. Il Cristianesimo è centrato sulla fede mentre nell'Ebraismo, se segui i *mitzvot* (comandamenti, ndr) significa che Dio è presente nella tua vita e non ti poni domande sulla fede – se è sufficiente o forte. Questi non sono interrogativi ebraici: chiediamo solo se credi in Dio e come agisci di conseguenza».

Nei suoi corsi o visite guidate Hana passa poi a presentare la vita dei cristiani locali. «Dobbiamo poi spiegare che ci sono cristiani qui, chi sono e cosa significa essere cristiano in questa terra. Queste persone hanno qui le loro radici, fin dall'inizio della Cristianità, e non sono collegate con quanto è accaduto agli ebrei in Europa. Tuttavia, il problema teologico sussiste e, nel contesto del conflitto israelo-palestinese, accettare che Gesù era ebreo rappresenta una sfida».

Alla domanda del perché pensa che sia importante insegnare la religione dell' "altro" in Israele, Hana risponde che le ragioni sono tre: innanzitutto imparando sull'altro, si impara di più su se stessi; in secondo luogo, non si può davvero capire la Terra Santa senza conoscere le altre religioni. Infine, dice, «per aiutare i cristiani qui». «Si tratta di una minoranza all'interno di una minoranza – afferma – e sono una minoranza importante che può essere un ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra gli arabi e gli ebrei e sono parte di questa Terra. È come un quadro con diversi colori: se ne toglie uno, il quadro perderà la sua bellezza e il suo significato. Credo dunque che sia nostra responsabilità come maggioranza, come ebrei, di assicurarci che i cristiani restino qui. E uno dei modi per far sentire a proprio agio i cristiani qui è fare in modo che la gente sappia chi siano, qual è la loro fede e identità».

«Purtroppo – commenta Hana – ci sono pochi



«Conoscere l'altro, specialmente come l'altro si vede, non è solo un'esperienza arricchente ma anche un'importante parte della nostra missione come cristiani. Chiamati ad amare tutti, dobbiamo prima conoscerli», afferma Padre David Neuhaus, autore di un libro pubblicato recentemente sull'Ebraismo destinato agli arabi cristiani.

corsi sul Cristianesimo in Israele e, normalmente, affrontano il tema dal punto di vista storico. Gli studenti possono dunque ottenere il loro titolo accademico dal dipartimento di Storia o Religioni Comparate senza conoscere niente riguardo al Cristianesimo d'oggi». Per questo motivo Hana lavora con istituzioni non accademiche, semi-accademiche o scuole per insegnanti per promuovere l'educazione sulle altre religioni e favorire incontri. Nelle visite guidate che organizza nel quartiere cristiano, cerca di «fare in modo che la gente incontri dei cristiani. Può sembrare strano ma è raro per un ebreo israeliano incontrare un cristiano». E conclude: «Dovunque lavoriamo scopriamo che le persone hanno voglia di studiare, sono molto curiose, e le istituzioni sono felici di includere questi programmi nei loro curriculum».

Elena Dini

«Non è sempre semplice, non succede con tutti, ma i cambiamenti avvengono»

Hana Bendowsky del Rossing Center for Education and Dialogue insegna il Cristianesimo. Racconta: «Posso dire con certezza che dopo un semestre (28 ore di insegnamento) gli studenti cambiano la loro opinione. Alla prima lezione di uno di questi corsi, chiesi agli studenti di prendere dei simboli che appartenessero ad altre religioni e uno studente mi disse che non poteva prendere in mano una croce. Alla fine del corso mi ha detto che ora questo simbolo non lo spaventava più perché aveva capito cosa significava».

Le collezioni artistiche del Patriarcato Latino

Di Bernard Berthod, Direttore del Museo di arte religiosa di Fourvière (Lione)

Dopo la sua rifondazione nel 1847, i Papi e i cattolici europei hanno sempre sostenuto il Patriarcato Latino di Gerusalemme, non soltanto attraverso elargizioni in denaro, ma anche con opere d'arte e oggetti liturgici. Consapevole dell'importanza storica e spirituale di queste donazioni, Mons. Pizzaballa ha voluto farne redigere l'inventario. Sensibilizzato da Charles-Edouard Guibert-Røed, responsabile dei progetti culturali del Patriarcato negli anni 2017-2018,¹ si è rivolto all'autore del presente articolo – specialista in arte liturgica² – e a un giovane esperto di oreficeria religiosa, Gaël Favier³. Un incarico di una settimana, nel febbraio 2019, ha permesso di compilare un elenco delle varie opere conservate nella concattedrale e nel Patriarcato⁴.

Tale inventario – costituito da quasi 400 pezzi – raduna l'insieme delle opere d'arte del Patriarcato: oreficeria, argenteria, lavori in bronzo, tessuti, dipinti, ritratti dei Patriarchi e reperti storici. Queste opere si trovano nel palazzo, nella cattedrale e nelle sagrestie. Rispecchiando lo stile di artisti e artigiani europei del periodo, esse rappresentano anche una testimonianza del sostegno della comunità cattolica occidentale al Patriarcato e ai cattolici latini di Terra Santa. I membri dell'Ordine del Santo Sepolcro risultano al primo posto fra i donatori.



Altare maggiore della concattedrale, bronzo e rame sbalzati e dorati, Placide Poussielgue-Rusand, Parigi, ca. 1870.

La concattedrale e il suo mobilio liturgico

La generosità dei cattolici europei si è innanzitutto incentrata sulla concattedrale, sede del Patriarca. La costruzione di una nuova sede viene au-



Pulpito.

spicata da Mons. Valerga fin dal 1860, poiché la sua cattedrale ufficiale – la basilica del Santo Sepolcro – è difficilmente utilizzabile per le grandi cerimonie, date la vicinanza di altri culti e l'esiguità del luogo. La concattedrale viene intitolata al Santissimo Nome di Gesù. La posa della prima pietra si compie nel 1862, mentre Mons. Valerga la consacrerà dieci anni più tardi (11 febbraio 1872), celebrando allo stesso tempo i 25 anni dalla sua consecrazione episcopale. Partecipano molti artisti e benefattori: i dipinti parietali sono di Vincenzo Pacelli, gli organi vengono fabbricati da Bassani di Venezia, lo scultore del coro proviene dalla scuola parigina di Désiré Froc-Robert, le quattro statue in terracotta policroma – raffiguranti San Giovanni Battista, San Giacomo martire, San Luigi di Francia e Sant'Elena – sono state date in dono dai Cavalieri del Santo Sepolcro belgi nel 1884. Una statua dell'Immacolata Concezione – attribuita allo scalpello del lionese Joseph Fabisch – s'innalza vicino all'altare del Santo Spirito.

Due opere di grande rilevanza – l'altare maggiore e il pulpito – giungono dallo studio dell'orafo parigino Placide Poussielgue-Rusand. L'altare maggiore in stile neogotico è stato donato dall'Impera-

tore Francesco Giuseppe d'Austria nel 1869. Il complesso in bronzo dorato presenta una tecnica a tutto tondo con lavorazione a sbalzo. Ai lati della tomba, si erigono Melchisedec e Aronne; sul fronte, accanto alle grandi armi araldiche austro-ungariche, sono rappresentati l'Annunciazione, lo Sposalizio della Vergine e la Visitazione. Sul gradino, si collocano i busti di apostoli e discepoli: Giovanni Battista, Pietro, Giuda Taddeo, Bartolomeo, Giacomo, Andrea, Giovanni, Tommaso e il diacono Stefano. La porticina del tabernacolo con l'agnello sul libro dei sette sigilli attorniato dal tetramorfo è stata creata da Eugène Viollet-le-Duc. L'insieme viene completato da sei candelieri e quattro reliquiari neogotici.

Il pulpito neogotico è realizzato in legno scolpito e dipinto. Il tamburo presenta alcuni bassorilievi raffiguranti Cristo circondato dai quattro evangelisti. Al di sotto del pulpito, vi sono quattro scudi con le decorazioni ricevute da Poussielgue-Rusand e il suo marchio di fabbricante; gli stemmi di Giuseppe Schedoni di Camiasso, di Auguste e Eugène Baron, nonché di Joseph Crépin du Havelt, questi ultimi in quanto donatori.

Le diverse collezioni

L'oreficeria liturgica con oltre 200 pezzi costituisce la maggior parte della collezione. Essa proviene da vari paesi europei, con predominanza italiana. Abbiamo notato alcune opere francesi, belghe, tedesche e spagnole. Fra queste, si distinguono una cappella episcopale donata da Pio IX a Mons. Valerga, una bellissima croce processionale dell'orafo parigino Marie Thierry, un ostensorio monumentale di Poussielgue-Rusand ideato da Viollet-le-Duc, calici della prima metà del XIX secolo,



Croce processionale patriarcale, Marie Thierry, argento, Parigi, ca. 1862.

oggetti di artigianato palestinese, nonché numerosi reliquiari e un consistente lotto di opere in bronzo da altare.

Le insegne pontificali o *pontificalia* appartenute ai diversi Patriarchi compongono una parte non indifferente del patrimonio. Si tratta essenzialmente di croci pettorali, anelli pastorali, piccoli candelieri – fra cui quello di Mons. Valerga realizzato dall'orafo Antonio Belli (Roma, 1860-1867) – due pastorali donati dai Cavalieri del Santo Sepolcro di Colonia e Catalogna. In ambito tessile, annoveriamo svariate mitre – inclusa quella del Patriarca Bracco – dalmaticelle e guanti pontificali.

Alcune opere celebri

La cappella episcopale donata da Papa Pio IX al Patriarca Valerga è la sua stessa cappella, realizzata negli Stati pontifici all'inizio del XIX secolo. Essa è stata data in dono a Giovanni Maria Mastai Ferretti, in occasione della consacrazione come vescovo di Imola il 3 giugno 1827. Pio IX l'ha consegnata al Patriarca, dopo averla consacrata nella Cappella Paolina del palazzo del Quirinale, il 10 ottobre 1847. La cappella è costituita da venti pezzi in argento stile *Primo Impero*: calice, patena, meschiacqua e relativo bacile, tavoletta della pace, pisside, piccolo candelieri, ampolline, campanella, forbici da tonsura, pastorale, secchiello da aspersione, bastone da lettura e sei vassoi. Gli oggetti sacri sono disposti all'interno di una custodia in legno rivestita di damasco di seta blu, il cui coperchio reca una targa argentea con l'arme del Papa Mastai. Tale regalo attesta l'importanza che Pio IX attribuiva alla rifondazione del Patriarcato Latino e la stima che nutriva per Giuseppe Valerga.

Il pastorale do-



Pastorale donato dai Cavalieri del Santo Sepolcro di Colonia, G. Hermeling, argento e smalti, Colonia, 1862.

Cappella donata da Pio IX al Patriarca Valerga, argento, Italia, ca. 1810.



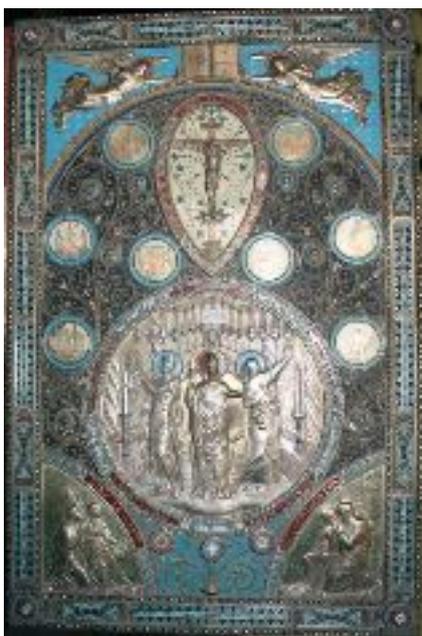
nato dai Cavalieri della provincia di Colonia è realizzato dall'orefice Gabriel Hermeling nel 1862 in stile neogotico, allora molto diffuso in Europa occidentale. Colonia è stata un attivo centro di arte liturgica, con numerosi orafi, argentieri e artigiani. Il pastorale in argento dorato è ricoperto da decorazioni smaltate; la voluta dell'estremità ricurva contiene un'adorazione dei magi. Dentro apposite nicchie, si trovano i Santi Elena, Giacomo il maggiore, Mauro, Severo, Giacomo il minore e Gedeone, con l'arme dell'Ordine del Santo Sepolcro. L'asta è impreziosita da un bestiario medievale in smalto scannalato⁵.

Il cofanetto – donato dai membri dell'*Alliance catholique* e dal futuro cardinale Langénieux al Patriarca Bracco – è stato realizzato dall'orafo lionese Thomas-Joseph Armand-Calliat attorno al 1885. Tale orafo – in attività dal 1853 al 1901 – è rinomato per la qualità di produzione e i suoi meravigliosi smalti. Ha lavorato per i Papi Pio IX e Leone XIII, come anche per molti cardinali e vescovi. Le sue opere possono essere ammirate nei grandi santuari europei: Roma, Parigi, Lourdes, La Salette, Lorette, Fourvière, Marsiglia. *L'Alliance catholique* è un'associazione francese fondata nel 1882 dagli abati Augustin e Joseph Lehmann, canonici di Lione, per la “difesa dei diritti di Nostro Signore Gesù Cristo”, onde opporsi all'anticlericalismo del governo francese.

L'iconografia che orna il cofanetto traccia un parallelismo fra la nuova crescita cattolica – cara ai membri dell'*Alliance*, dinanzi al governo repubbli-



Una vista del Patriarcato di Gerusalemme dove si trovano le collezioni descritte in quest'articolo.



Cofanetto dell'Alliance catholique, Armand-Calliat, argento dorato e smalti, Lione, ca. 1885. Dettaglio del medaglione centrale.

cano anticlericale – e la crociata storica avviata da Urbano II. Il medaglione centrale mostra il Papa al centro fra il Beato Pietro l'eremita e San Luigi che tiene la Corona di spine. Due motti sono leggibili uno di fronte all'altro: *Dieu le veut* (Dio lo vuole), grido di adunata dei primi crociati e motto dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nonché *Nous voulons Dieu* (Noi vogliamo Dio), a denuncia dell'oppressione subita dai cattolici in Francia in quel periodo. Si può anche notare lo stendardo dell'*Alliance catholique* che trafigge “la

bestia infame”. Inoltre, tre importanti luoghi francesi di pellegrinaggio vengono rappresentati da tre fiori: una margherita per Paray-le-Monial, un giglio per Reims e una rosa per Fourvière.

La summenzionata collezione di oggetti artistici attesta il sostegno apportato al Patriarcato Latino dai cattolici europei e in particolare dai membri dell'Ordine del Santo Sepolcro, fin dall'origine, seguendo l'esempio del Beato Pio IX. Al fine di valorizzare tale sostegno, sarebbe auspicabile programmare una campagna di restauro, poiché numerose opere ne hanno necessità, soprattutto i due pastorali e il candeliere di Pio IX. Le opere restaurate potrebbero essere presentate ai pellegrini e anche divenire oggetto di una mostra itinerante presso le diverse Luogotenenze.

Illustrazioni © Gaël Favier

¹ Storico e Direttore della scuola Notre-Dame di Vi-neuil (dipartimento Loir-et-Cher).

² Direttore del Museo di arte religiosa di Fourvière (Lione), consultore emerito della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Santo Sepolcro.

³ Dottorando presso la Scuola di Studi Superiori, Parigi.

⁴ <https://www.lpj.org/it/posts/patriarcato-latino-di-gerusalemme-un-patrimonio-liturgico-ritrovato-5e4760b48b2b1.html>

⁵ Sull'asta, si legge l'iscrizione: SEDI PATRIARCHALI HIEROSOLYMATANAE / DEDICATE OC PEDUM SOCIETAS / SANCTI SEPULCRI COLONIENSIS MDCCCLXII.



GUCCIONE

DAL 1975

DECORAZIONI DI ORDINI CAVALLERESCHI



Ordine del Santo Sepolcro

Ordini Equestri Pontifici

Ordine di Malta

Ordini Italiani Dinastici e della Repubblica

La Luogotenenza per Western Australia e le occasioni di incontro con i suoi membri malesiani

Abbiamo avuto modo di raccontare la storia della presenza dell'Ordine in Malesia nelle nostre pubblicazioni dello scorso anno (Newsletter 53, pag. XIX).

Nonostante la distanza rispetto alla Luogotenenza di appartenenza per l'Australia – Western, i membri della Sezione di Penang, Malesia, stabilita a febbraio 2019, hanno avuto alcune occasioni in quest'anno di incontrarsi con i membri australiani della propria Luogotenenza.

A novembre 2019, 23 membri australiani (Western Australia) sono partiti per un pellegrinaggio di 15 giorni in Terra Santa, durante il quale hanno camminato sulle orme di Gesù, approfondito la Parola di Dio e visitato luoghi di pellegrinaggio e di carità che l'Ordine sostiene. Durante questi giorni, i pellegrini hanno avuto la gioia di incontrarsi a Gerusalemme con un gruppo di 40 pellegrini provenienti dalla Malesia, fra cui vari Cavalieri e Dame,

guidati da Padre Michael Cheah, Commendatore dell'Ordine. Un'occasione per crescere nella conoscenza reciproca e nella comunione vissuta in particolare nella Terra di Gesù che ricorda ai Cavalieri e Dame la propria chiamata.

Alcuni membri australiani dell'Ordine, partiti per un pellegrinaggio in Terra Santa, hanno avuto la gioia di incontrare a Gerusalemme un gruppo di 40 pellegrini provenienti dalla Malesia, fra i quali vari Cavalieri e Dame: un'occasione per crescere nella conoscenza reciproca e nella comunione vissuta alla sequela di Gesù.

Julian Liew, Dama della Sezione di Penang, racconta che questo primo pellegrinaggio in Terra Santa è stato «illuminante e pieno di benefici spirituali». Questi giorni sono stati per lei l'occasione per soffermarsi più profondamente sulla sua fede e interrogarsi sul piano di Dio per lei. «Sono così grata per questo viaggio...



mi ha aperto gli occhi», ha concluso.

Pochi mesi dopo, un'altra occasione ha riunito i membri dei due continenti della Luogotenenza per l'Australia Western: la prima Investitura dell'Ordine del Santo Sepolcro a Penang in Malesia. La Chiesa dell'Immacolata Concezione di Penang ha fatto da scenario a questo storico evento il 18 e 19 gennaio 2020. I membri malesi (dagli stati di Perak e Pulau Pinang) sono stati raggiunti da 15 Cavalieri e Dame australiani, primo fra i quali il Luogotenente per la Western Australia, Kevin Susai, accompagnato anche dal suo predecessore, il Luogotenente emerito Jack Gardner.

Nel corso degli scorsi anni, 25 membri malesi sono stati investiti a Perth, Australia. A gennaio ben 19 nuovi membri (7 Cavalieri e 12 Dame) hanno raggiunto le loro fila spinti dall'amore per la Terra Santa e desiderosi di impegnarsi per il sostegno caritatevole alle comunità locali. Ad oggi dunque la Sezione di Penang, in questo paese a maggioranza musulmano dove i cristiani rappresentano il 9% della popolazione, conta 44 membri.

La gioia dei Cavalieri e Dame di questa nazione asiatica è quella di poter crescere insieme nella fede e unirsi ai 30.000 membri dell'Ordine negli altri continenti per portare avanti quelle che, nel suo discorso ai membri della Consulta 2018, Papa Francesco ha definito «molteplici attività spirituali e caritative che svolgete a vantaggio delle popolazioni della Terra Santa».

Il Santo Padre ha anche voluto ricordare come sia «un bel segno che le vostre iniziative nel campo della formazione e dell'assistenza sanitaria siano aperte a tutti, indipendentemente dalle comunità di appartenenza e dalla religione professata. In questo modo voi contribuite a spianare la strada alla conoscenza dei valori cristiani, alla promozione del dialogo interreligioso, al mutuo rispetto e alla reciproca comprensione». Questa attenzione alla diversità religiosa è dunque un chiaro approccio dell'Ordine in Terra Santa e in questo, sicuramente, l'esperienza quotidiana di rispetto e collaborazione dei membri malesi con i loro connazionali musulmani è un'ulteriore ricchezza.

E.D.

Giovani volontari al servizio della speranza in Terra Santa

«Due anni fa la Luogotenenza fece il suo pellegrinaggio in Terra Santa con il nuovo Luogotenente José Carlos Sanjuán y Monforte e parte della sua famiglia, fra cui suo figlio Lucas, e altri tre ragazzi, figli di un futuro Cavaliere che sarebbe entrato di lì a poco nell'Ordine. Durante il viaggio nacque l'idea di organizzare un pellegrinaggio orientato ad un'esperienza di volontariato che permettesse ai più giovani di conoscere dall'interno la Terra Santa e il lavoro della chiesa diocesana e delle organizzazioni religiose che sono presenti nei Luoghi Sacri sostenendo i cristiani e la popolazione più bisognosa». Così, racconta María José Fernández y Martín, Dama della Luogotenenza per la Spagna Occidentale, si misero le basi per la magnifica esperienza che è stata vissuta nel luglio del 2019 da 13 giovani (4 ragazzi e 9 ragazze) che lei ha accompagnato in Terra Santa per due settimane di pellegrinaggio e volontariato.

«**D**ovevamo preparare un programma che unisse lavoro e pellegrinaggio. Per la maggior parte dei ragazzi si trattava del primo contatto con la Terra Santa. Come prima esperienza, era chiaro per la Luogotenenza che doveva essere un momento speciale che permettesse di aprire una strada promettente per il futuro da un punto di vista umano e spirituale, unendo i valori cristiani con la loro messa in pratica reale e attiva», ha commentato María José.

Accanto ai bambini di Betlemme

Dei 13 volontari, le 5 ragazze più giovani hanno vissuto il volontariato presso La Crèche, un orfanotrofio a Betlemme gestito dalle Suore della Carità di San Vincenzo de' Paoli mentre i restanti 8 ragazzi hanno offerto il loro servizio all'Hogar Niño Dios, istituto della Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato che accoglie bambini con disabilità. En-



trambe sono istituzioni sostenute da anni dall'Ordine del Santo Sepolcro.

Alla Crèche ci sono circa 60 bambini fra i 0 e i 5 anni.

«Quando siamo arrivati, era appena entrato all'orfanotrofio un neonato partorito al settimo mese e abbandonato. I suoi polmoni, ancora non in grado di respirare da soli, avevano bisogno di ossigeno e, nella sua culla al nido, il suo piccolo corpicino lottava per aprirsi alla vita. Insieme a questo neonato, un'altra dozzina di bambini aveva meno di 6 mesi... tutti aspettavano una carezza, un gesto d'affetto che li facesse sentire amati...», ha raccontato Maria José, aggiungendo che, alla fine del periodo di servizio, oramai le 5 ragazze del volontariato erano state soprannominate con affetto le "Crèche Ladies".

A pochi passi dalla basilica della Natività si trova l'altra destinazione dei volontari: l'Hogar Niño Dios. Le suore hanno subito suggerito l'atteggiamento migliore per vivere il tempo donato all'Hogar: «con il cuore aperto, il sorriso sulle labbra e tanta voglia di fare». I bambini dell'Hogar hanno bisogno di tante attenzioni e i ragazzi hanno aiutato sia con loro sia per le attività quotidiane di gestione della casa: pulire, lavare, sistemare, aiutare in cucina e nella dispensa. Fra i tanti momenti speciali, Maria José non può non raccontare il giorno della festa finale.

«Quando i volontari terminano il loro periodo all'Hogar c'è una grande festa. Allora suor Nives

Oltre ad operare come volontari, i giovani hanno anche provato la gioia di essere pellegrini.

prende una cassa, l'attacca al suo cellulare e mette una compilation di canzoni allegre che piacciono tanto ai piccoli. Ogni bimbo sceglie un volontario per ballare, si affida alle sue braccia e balla. Anche quelli che possono muoversi da soli scelgono un volontario da prendere per mano e fanno le proprie coreografie divertenti e piene di tenerezza. Che valore dare a questi momenti? Come poter descrivere le risate di un bimbo o bimba le cui limitazioni sono così grandi che appena possono muoversi da soli? Come essere testimone dell'allegria di un piccolo la cui deformazione sai essere un rischio permanente per la sua vita? Dopo che hai ballato con uno di questi piccoli, tutto cambia. In quell'abbraccio vengono annullate le distanze. C'è una fusione perfetta dei cuori e un amore incondizionato. Quel bambino sarà tuo amico per sempre. Lo ricorderai nelle tue preghiere e saprai che, per loro, Dio ti benedice in ogni preghiera».

Fernando Elias Perez Esteban Picazo, uno dei giovani volontari, racconta: «Questa esperienza è stata un regalo del Signore. In particolare, è stato meraviglioso poter stare con i bambini di cui le suore si prendono cura. Anche se molti non potevano parlare, dicevano tutto con gli occhi. Il loro è uno sguardo di amore, allegria, semplicità. Uno sguardo che ringrazia per ogni più piccolo dettaglio. I loro occhi guardano come Dio ci guarda in questo mondo: amando e sperando di essere amato. Ci sono talmente tante cose da imparare da loro».



Durante un'attività di volontariato con i bambini in uno degli istituti sostenuti dall'Ordine in Terra Santa.

Pellegrini sui passi di Gesù

Oltre ad essere volontari, questi giovani hanno anche avuto la gioia di essere pellegrini. I primi tre giorni in Terra Santa sono stati giorni di pellegrinaggio in Galilea con base a Nazareth, a pochi metri dalla Basilica dell'Annunciazione, in una delle case delle Suore del Rosario.

Passiamo nuovamente la parola a Fernando che descrive la sua esperienza nella basilica: «Questo per me è stato il luogo più speciale. Stare lì seduto era come essere presente al momento dell'annunciazione. Mi sorprendevo a pensare come Dio avesse affidato un compito di così grande importanza a Nazareth ad una fanciulla che viveva in una casa così modesta. Però proprio in questo si vede la grandezza di Dio: lui guarda al cuore. E nel cuore di Maria ha trovato un sì gioioso, un abbandono totale al suo amore».

Una volta arrivati a Betlemme, base per i restanti giorni di volontariato, alcuni pomeriggi e serate sono stati dedicati alla visita dei luoghi santi a Betlemme e Gerusalemme. In particolare, la notte fra l'8 e il 9 luglio, un gruppo di 5 volontari accompagnati da Maria José è rimasto in preghiera all'interno della basilica del Santo Sepolcro. «Dalle 10 a mezzanotte abbiamo potuto rimanere a pregare all'interno dell'edicola. Il resto della notte siamo stati nei vari luoghi sacri. Abbiamo pregato insieme e dedicato tempo alla preghiera personale», ha raccontato Maria José. Poche ore dopo, il gruppo si preparava ad un'altra esperienza unica: celebrare l'Eucarestia all'interno dell'edicola del Santo Sepolcro. «Non è facile raccontare l'emozione di ognuno di loro mentre eravamo nel luogo della resurrezio-

ne celebrando l'Eucarestia. Sono stati 25 minuti intensi ed emozionanti e tutti rendevano grazie a Dio per aver avuto questa opportunità», ha spiegato con gioia Maria José.

Al termine del pellegrinaggio, il gruppo di volontari della Luogotenenza per la Spagna Occidentale, insieme a quello dei volontari organizzato dalla Luogotenenza per il Portogallo (al terzo anno dell'iniziativa di volontariato) hanno avuto la possibilità di visitare il Patriarcato Latino e intrattenersi con Mons. Pizzaballa che ha voluto ascoltare dai giovani come avevano vissuto questa esperienza e ha raccontato loro della presenza cristiana in Terra Santa e dell'azione dell'Ordine.

«Un prima e un dopo nella mia vita»

Nuria Garcia era già stata in Terra Santa ma «attraverso le necessità degli altri mi sono sentita molto vicina a Gesù. È stato un pellegrinaggio indimenticabile che ha segnato senza dubbio un prima e un dopo nella mia vita. Ora capisco molto meglio per quale motivo chiamano questa Terra il Quinto Vangelo».

Sergio Hallado non voleva partire quando gli avevano fatto la proposta del pellegrinaggio- volontariato. I motivi erano vari, fra cui il lato economico a cui si è trovata una soluzione grazie alla generosità di tanti. Alla fine dell'esperienza commenta: «Del viaggio posso solo dire tre parole: unico, indimenticabile ed emozionante. E questo non solo per l'esperienza in sé ma per le altre persone del gruppo che già mi mancano tremendamente. Mi piacerebbe rifare questo viaggio che ha cambiato la mia maniera di vedere le cose e, ancora di più, che mi ha cambiato la vita. Ora sono più paziente e più servizievole. Per questo desidero dire a tutti quelli che hanno vissuto questa esperienza con me e a coloro che l'hanno organizzata: GRAZIE A TUTTI, DI CUORE!».

Elena Dini

Un'Investitura nazionale ha riunito i Cavalieri e Dame di tutto il Canada

Alla fine di settembre 2019, si è tenuto a Montréal un evento unico e senza precedenti nella storia dell'Ordine in Canada. Per la prima volta, le cinque Luogotenenze del paese – Canada-Montréal, Canada-Québec, Canada-Toronto, Canada-Vancouver e Canada-Atlantic – si sono riunite tutte insieme per un'Investitura nazionale canadese di 36 nuovi membri.

L'idea di questo incontro è nata qualche anno fa, per iniziativa dell'allora Vice Governatore Generale dell'America del Nord – l'attuale Vice Governatore Generale d'onore Patrick Powers – e dei Luogotenenti canadesi. Si è trattato di un'assoluta sfida per la portata di un evento del genere ed è stata la prima missione che ho dovuto realizzare in qualità di neo-Luogotenente per il Canada-Montréal, da settembre 2018.

Da segnalare che, oltre al Vice Governatore Generale dell'America del Nord, sei Luogotenenti degli Stati Uniti su nove hanno partecipato a questa Investitura storica tenutasi a Montréal.

La storia insegna che nella città di Québec (fondata nel 1608 dall'esploratore francese Samuel de Champlain) venne creata la prima diocesi dell'America settentrionale, nella Nuova Francia. Nel 1658, San François de Montmorency Laval ne fu il primo Vicario apostolico. I cattolici americani e canadesi riconoscono che la loro origine cattolica risale effettivamente alla Nuova Francia.

La Veglia d'armi ha avuto luogo nella cripta dell'Oratorio Saint-Joseph, accanto alla tomba del nostro amatissimo "Frère André" (Sant'André Bessette). È stata presieduta da Mons. Christian Lépine, Gran Priore della Luogotenenza Canada-Montréal, assistito da Sua Eminenza il Cardinale Thomas Christopher Collins, Gran Priore della Luogote-



Luc Harvey, Luogotenente per il Canada-Montréal, ha ospitato il primo grande incontro delle Luogotenenze dell'Ordine in Canada, in presenza di Mons. Pizzaballa, Amministratore Apostolico di Gerusalemme.

nenza Canada-Toronto.

Domenica 28 settembre, la cerimonia d'Investitura si è svolta nella Basilica Cattedrale Marie-Reine-du-Monde-et-Saint-Jacques-le-Majeur, sotto la guida dell'allora Gran Maestro, cardinale Edwin O'Brien. Nel corso della grandiosa celebrazione, un vescovo e quattro sacerdoti hanno ricevuto l'Investitura, assieme a quindici Cavalieri e sedici Dame. Le Luogotenenze canadesi annoverano ora





L'Ordine del Santo Sepolcro, che propone a numerosi fedeli laici un percorso di santità attraverso la preghiera e il servizio del prossimo, è più vivo che mai in Nord America.

nuovi membri.

Durante il mio solenne discorso finale, ho sottolineato che l'arrivo di nuovi membri fra noi è importante, poiché contribuisce a rispondere alla vera e propria sfida che attende l'Ordine negli anni a venire.

A posteriori, ci fa piacere constatare che la presenza a Montréal di numerosi membri degli Stati Uniti e del Canada in questo momento storico dimostra che

l'Ordine è più vivo che mai in America del Nord. Tutte le Luogotenenze si sono compattate unitamente sotto la guida dell'allora Gran Maestro Cardinale O'Brien, del Vice Governatore Generale Tom Pogge nonché del Gran Magistero. Ciò dimostra che un brillante futuro attende il nostro Ordine: è una grande fonte di speranza per continuare a sostenere i fratelli e sorelle cristiani in Terra Santa.

Luc Harvey

Luogotenente per il Canada-Montréal

trentasei nuovi membri, di cui possiamo andare fieri.

Dopo l'Investitura, alla cena di gala che ha riunito 220 commensali, abbiamo avuto il privilegio di ascoltare il nostro Gran Priore, che si è congratulato con le Luogotenenze canadesi per un tale successo. Egli si è detto molto contento di aver potuto partecipare a un evento unico nella storia dell'Ordine in Canada e ha ringraziato tutti i partecipanti per l'accoglienza, ribadendo le sue felicitazioni ai

Per Cavalieri e Dame, l'Ordine rappresenta una famiglia e la Terra Santa una seconda patria

Donata Krethlow-Benziger – un Dottorato in filosofia e responsabile della Luogotenenza per la Svizzera e il Principato del Liechtenstein – ci riferisce dei legami fraterni intrecciati fra le diverse Luogotenenze, grazie all'amore per la Terra Santa e i suoi abitanti. Le cerimonie annuali d'Investitura alle quali partecipano i membri di altre Luogotenenze incoraggiano lo spirito di famiglia nell'Ordine, al servizio della Chiesa Madre che è a Gerusalemme.

Nel 2019, ho avuto la fortuna di partecipare a tre cerimonie d'Investitura all'estero, precisamente a Francoforte, Milano e New York. Anche nel corso degli anni precedenti, era stato mio onore assistere ad altre Investiture a Parigi, Bordeaux, in Irlanda, Scozia e Austria, nonché più volte in Germania. Ho provato una particolare felicità nel potermi recare alla cerimonia di New York in compagnia di mio figlio ventenne Carl Emmanuel. In tutte le Luogotenenze, abbiamo sempre ricevuto un'accoglienza molto calorosa e familiare. Sebbene stranieri, siamo stati ospitati a braccia aperte nelle varie comunità, come risultasse scontato e naturale, come se appar-



Nel corso del 2019, la Luogotenente per la Svizzera ha avuto la fortuna di partecipare a tre cerimonie di Investitura all'estero (nella foto a Milano).

tenessimo da tanto a ciascuna Luogotenenza. Ciò comprova che formiamo una grande famiglia, non soltanto nell'ambito delle nostre specifiche Luogotenenze, ma anche al di là delle frontiere, degli oceani e dei continenti. La Consulta 2018 aveva segnatamente dimostrato questa speciale solidarietà fra noi.

È interessante notare differenze e peculiarità nazionali, nello spirito di "unità nella diversità". Tuttavia, prevale l'unità, grazie alle direttive del Cerimoniale liturgico del Gran Magistero e, quindi, attraverso la nostra Chiesa cattolica romana universale.

Le visite dei rappresentanti dalle Luogotenenze straniere in occasione delle nostre cerimonie d'Investitura rappresentano altresì un immenso onore e piacere. È meraviglioso offrire un amichevole benvenuto, mostrare il paese agli onorevoli ospiti, festeggiare assieme le Investiture e accogliere nuovi membri nell'Ordine. Quante amicizie sono nate in seguito a queste visite reciproche e quanti contatti rimangono per sempre!

Ciò che predomina durante le nostre celebrazioni sono la fede e l'amore della Chiesa, nonché la particolare solidarietà con i cristiani in Terra Santa. Sin dalla fondazione dell'Ordine Equestre, tutti i Papi

hanno affidato questi cristiani alla nostra sollecitudine personale. Durante l'Investitura, ognuno ha promesso di sostenere i fratelli e sorelle in Terra Santa. Noi ci sentiamo legati a loro attraverso i nostri progetti, ma anche con la preghiera.

La Terra Santa rappresenta una seconda patria

I progetti che favoriscono la coesistenza e il dialogo costituiscono una base per sostenere la pace in Terra Santa. L'impegno dell'Ordine – specie nell'ambito dell'istruzione – contribuisce affinché persone di origini e religioni diverse imparino a vivere nel mutuo rispetto, ossia in pace, libertà e giustizia. Tutto ciò nella terra dove Dio si è fatto uomo, ha vissuto, è morto, dove è resuscitato ed è salito al cielo.

Assumere la mia responsabilità nell'Ordine è un compito importante e lo sguardo radioso delle persone che possono beneficiare del nostro sostegno è un regalo. Non dimenticherò mai la felicità e la gratitudine di coloro che ho incontrato durante le mie numerose visite in Terra Santa. Per noi Cavalieri e Dame, la Terra Santa rappresenta effettivamente una seconda patria. Quando vi andiamo, ci rechiamo "a casa". Ecco perché i viaggi in Terra Santa rivestono una tale importanza: ci permettono di co-

Investitura a New York, in presenza del Governatore Generale. «In tutte le Luogotenenze, abbiamo sempre ricevuto un'accoglienza molto calorosa e familiare», racconta Donata Krethlow-Benziger.





L'Investitura a Milano è stata un'occasione per la Luogotenente per la Svizzera di pregare durante le celebrazioni con i suoi confratelli e consorelle.

quanto Cavalieri e Dame, dobbiamo affrontare tale impegno spirituale interiore, soprattutto per renderci garanti del dialogo e della giustizia in Terra Santa.

noscere meglio il paese e i suoi abitanti, amandoli maggiormente.

Fra gli obiettivi più importanti dei membri dell'Ordine, rientra il lavoro spirituale volto a farci progredire lungo il cammino personale verso la santità. Lo Spirito di Dio agisce nella preghiera e nella regolare partecipazione ai sacramenti. Nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, il Santo Padre Papa Francesco afferma che «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi... con la forza dello Spirito Santo». In

Consapevoli della nostra tradizione secolare e della storia dell'Ordine, è fondamentale accettare coscientemente questa missione nei riguardi dei cristiani in Terra Santa e dare un volto all'amore di Dio nel mondo d'oggi, per diventare ambasciatori credibili della risurrezione di Cristo. Proprio ciò che il Segretario di Stato Cardinale Pietro Parolin ha affermato recentemente: «*Si potrebbe dire, in tutta verità, che i membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro – sia i Cavalieri che le Dame – sono come degli 'ambasciatori' della Terra Santa*».

I luoghi della teofania

Una meditazione offerta all'Ordine dal cardinale Ravasi

Il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, ha raggiunto i membri romani dell'Ordine del Santo Sepolcro nel dicembre 2019 per il consueto ritiro di Avvento. In quell'occasione, ha offerto una conferenza incentrata sul tema della presenza di Dio. «In questa riflessione desidero esaltare alcuni luoghi della teofania: dove dobbiamo incontrare Dio, dove si celebrano le sue epifanie, dove sentiamo la sua presenza», ha indicato il cardinale Ravasi all'inizio del suo intervento. Le pagine seguenti sono un riassunto dei punti chiave trattati nella meditazione.

Primo luogo di incontro: la Parola

All'interno della Bibbia, la Parola è fondamentale. L'inizio della creazione avvenne attraverso un evento "sonoro": «Dio disse "Sia la luce" e la luce fu» (*Gen 1,3*) e la storia del popolo di Dio è sempre legata alla Parola. Quando Mosè deve riassumere l'esperienza vissuta al Sinai, lo fa in un versetto che il cardinale Ravasi ha tradotto come segue: «Dio vi parlò in mezzo al fuoco, voce suono di parole ascoltaste, immagine alcuna voi vedeste» (*Dt 4,12*). Dio è una Parola e ha tutte le caratteristiche della

debolezza della Parola ma anche, allo stesso tempo, la sua forza ed efficacia straordinaria.

Il Nuovo Testamento si pone nella stessa linea e inizia anch'esso, nel Vangelo di Giovanni, con la Parola – «In principio era il Verbo» (Gv 1,1) – narandone la grandezza per arrivare all'incarnazione.

Ritorniamo alla conoscenza, ascolto e meditazione della Parola. Nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, Papa Francesco dice: «La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele e “spada a doppio taglio”, ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino» (GE 156).

Secondo luogo di incontro: la Storia

La storia in tutte le sue dimensioni è luogo della presenza di Dio. Aprendo a caso la Bibbia non troviamo normalmente speculazioni teologiche, sistematiche ed astratte bensì eventi “quotidiani”. All'interno di quanto accade e delle varie vicende, Dio si manifesta e l'uomo lo scopre.

Siamo chiamati a cercare Dio nella persona, come ci ricorda Matteo 25: nel carcerato, affamato, assetato. La via religiosa per conoscere Dio passa infatti attraverso la giustizia, l'agape e l'amore.

Il cardinale Gianfranco Ravasi mentre si rivolge ai Cavalieri e Dame dell'Ordine durante il loro ritiro d'Avvento.



«Lo spazio è sede della presenza di Dio», ci dice il cardinale Gianfranco Ravasi.

Nel Vangelo di Marco, ha spiegato il cardinale Ravasi, il racconto della vita pubblica di Cristo ci parla per il 47% di un Gesù che tocca le carni malate, anche quelle proibite – come quelle dei lebbrosi – e guarisce. La lebbra, secondo una teoria diffusa, era segno di un gran peccato e il lebbroso veniva scomunicato. Chi lo toccava veniva quindi contaminato non solo dalla malattia ma dal male che questa persona trasmetteva. Gesù, invece, va incontro ai lebbrosi, li tocca e guarisce. A noi oggi l'invito a riconoscere nell'altro, soprattutto il sofferente, l'epifania di Dio.

Anche la letteratura sapienziale ci parla di dove cercare Dio. Il libro dei Proverbi ci offre una serie di scene della vita quotidiana. Infatti, è necessario trovare Dio anche nelle piccole vicende, non soltanto nei grandi eventi. «Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine», commenta Papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate* (GE 144).

Infine, non dimentichiamo che anche il dolore, lo scandalo della solitudine, la sofferenza sono luogo della presenza di Dio. Nella sofferenza si rivela autenticamente la nostra risposta all'amore di Dio.

Terzo luogo di incontro: lo Spazio

Da quando usciamo dal grembo materno entriamo in altri due grembi: quello del tem-



COPYRIGHT GENNARI

Il Dio di Israele che parla attraverso la Bibbia ci invita a riconoscere il suo operato nell'intera creazione. È proprio lì che ci attende una rivelazione di Dio, una sua presenza da scoprire.

po e quello dello spazio. Lo spazio è sede della presenza di Dio. Lasciamoci ispirare a questo proposito dal Salmo 148 dove si descrive un grande tempio cosmico.

La natura parla – «i cieli narrano la gloria di Dio» (*Sal* 18,2) – e noi siamo chiamati a ritrovare l'opera di Dio in essa, nell'intero creato. Lì ci attende una rivelazione di Dio, una sua presenza da scoprire.

Nello spazio troviamo anche il tempio. Un aforisma giudaico recita: «Il mondo è come un occhio: il bianco è il mare, l'iride è la terra, la pupilla è Gerusalemme e l'immagine in essa riflessa è il tempio». Il tempio è visto come luogo supremo della presenza. San Giovanni Damasceno diceva che se un pagano viene a renderti visita e ti chiede qual è la tua fede, non usare parole bensì portalo nel tempio e mostragli i quadri, la bellezza degli ornamenti, fagli seguire lo splendore del culto... e taci.

Ritorniamo all'amore per il tempio e per la liturgia: che essa sia un momento che crea un'oasi in grado di fecondare il resto dei giorni della nostra settimana.

Quarto luogo di incontro: il silenzio

Quest'ultimo è un luogo particolare in cui gustare la preghiera come contemplazione, adorazio-

ne, silenzio interiore. Molti temono il silenzio perché sperimentano solo quello del vuoto, il silenzio nero. Invece esiste un silenzio bianco, ricco di comunicazione. Quando due innamorati hanno esaurito le parole, si guardano e tacciono, diceva Pascal. Nella fede, come nell'amore, i silenzi sono molto più eloquenti delle parole.

Nella Scrittura ritroviamo la storia di Elia che ci guida a riconoscere Dio nel silenzio. Elia era un uomo disperato, perseguitato, solo e Dio gli dice di salire sul monte Oreb per ricevere di nuovo la vocazione. Una volta sul monte, Elia aspetterà Dio e non lo troverà nella tempesta, né nel terremoto bensì nella «voce di silenzio sottile», un vento leggero. Esercitemo, come Elia, le nostre orecchie a incontrare Dio lì dove Egli si rivela e, quindi, anche nell'epifania del silenzio.

Dietrich Bonhoeffer riflette sul legame fra Parola e Silenzio: «Facciamo silenzio prima di ascoltare la Parola perché i nostri pensieri siano già rivolti alla Parola. Facciamo silenzio dopo l'ascolto della Parola perché questa ci parla ancora, vive e dimora in noi. Facciamo silenzio la mattina presto perché Dio deve avere la prima Parola. Facciamo silenzio prima di coricarci perché l'ultima Parola appartenga a Dio. E facciamo silenzio solo per amore della Parola».

Sintesi a cura di Elena Dini

Nuovo slancio in Messico, paese la cui storia è da secoli vicina all'Ordine

Un lungo cammino di fedeltà all'Ordine

La presenza dell'Ordine del Santo Sepolcro in Messico risale alla seconda metà del XVIII secolo, quando il Dr. Tomás Cuber y Liñán – ufficiale superiore, vicario generale, arcidiacono e canonico del Santo Sepolcro di Calatayud – arrivò in Nuova Spagna in qualità di procuratore della Corte regia del Sant'Uffizio. Da allora, in maniera sporadica, vi furono alcuni Cavalieri in questo paese. Il capitolo messicano dell'Ordine venne ufficialmente creato nel 1907, per mezzo del decreto *Quam multa te ordinamque* di Sua Santità Pio X. In quel tempo, Don José María Domínguez de Murta fu nominato ufficiale giudiziario.

La sede della Luogotenenza venne stabilita a Città del Messico. Con il passare degli anni e l'aumentare delle vocazioni, si dovettero creare tre Sezioni dipendenti dalla Luogotenenza per il Messico: Nueva Galicia, Nuevo León e Nueva Vizcaya, ol-

L'Investitura in Messico nel 2019 ha permesso di raddoppiare il numero di membri della Luogotenenza.

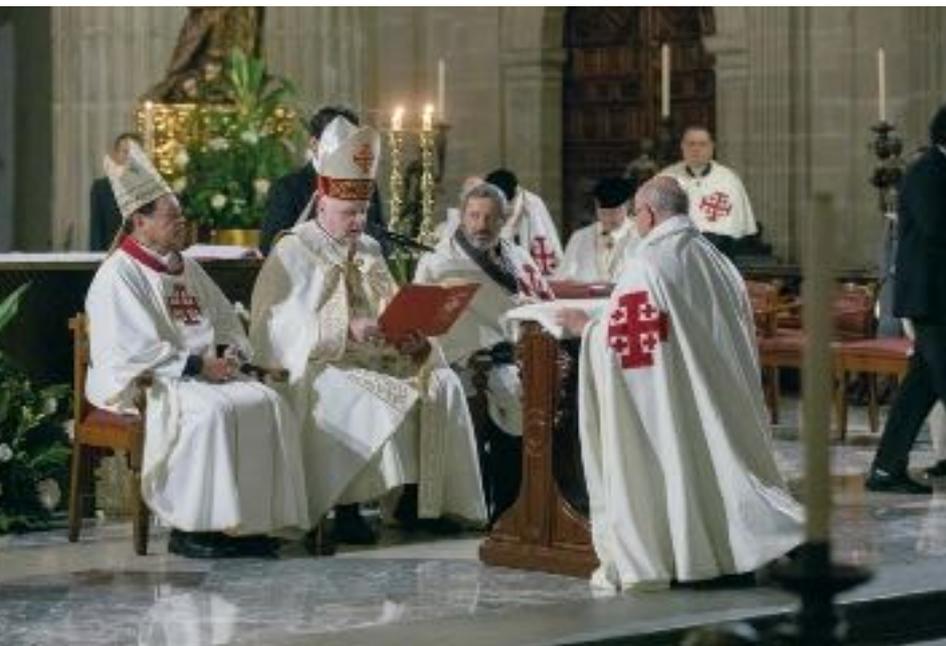
tre ad avere una nutrita presenza di Cavalieri a Mérida. La suddetta Luogotenenza giunse a contare più di quattrocento Cavalieri e Dame, distribuiti sull'intero territorio nazionale.

La morte improvvisa del Luogotenente – l'architetto José María Carracedo Bolinaga – sorprese tutti, tanto che non si poté scegliere un successore, lasciando la Luogotenenza inattiva per dodici anni. Nel 2016, il Gran Magistero nominò Don Gustavo Rincón Hernández reggente *ad interim*, con la missione di riorganizzare la Luogotenenza per il Messico e ridarle nuova vita. Quando iniziò il suo mandato, infatti, si annoveravano soltanto pochi Cavalieri e Dame in attività. Il lavoro di Don Gustavo si rivelò molto fecondo poiché, in data 9 novembre 2019, vi erano già 53 Cavalieri e 18 Dame.

Un'Investitura che ha permesso di raddoppiare il numero dei membri della Luogotenenza

Il 9 novembre 2019, quasi tutti i membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme della Luogotenenza per il Messico si sono





La cerimonia di Investitura a Città del Messico è stata caratterizzata dall'entrata in carica del nuovo Luogotenente, Guillermo Macías Graue.



riuniti attorno all'allora Gran Maestro, il cardinale Edwin O'Brien, venuto a Città del Messico in compagnia di Don Enric Mas, il nuovo Vice Governatore per l'America Latina. La ragione: l'Investitura di sessantuno Cavalieri e Dame del luogo, l'ultima celebrata dal cardinale O'Brien in qualità di Gran Maestro dell'Ordine. La Luogotenenza è ora rappresentata da centotrentadue membri del nostro venerabile e benedetto Ordine, che sta "risorgendo" nel paese scelto da Nostra Signora di Guadalupe.

La cerimonia ha altresì permesso l'entrata in carica del nuovo Luogotenente, Guillermo Macías Graue. «Ho ricevuto con sorpresa e apprensione la notizia della nomina, poiché questa implica una responsabilità che oltrepassa i miei limiti. Malgrado ciò, l'ho accettata come una chiamata di Dio verso un maggiore impegno di fedeltà alla mia Investitura nell'Ordine. La leggo – in sintonia con Papa Francesco – come una chiamata al servizio dei miei fratelli, Cavalieri e Dame di questa Luogotenenza per

il Messico», ha raccontato il nuovo Luogotenente.

Commentando sul cammino compiuto dalla Luogotenenza e su ciò che si attende per il futuro, Guillermo Macías Graue ha proseguito: «È una Luogotenenza praticamente resuscitata, è stata curata come una persona gravemente malata e adesso è pronta ad uscire di nuovo per incontrare i cristiani di Terra Santa. Si tratta di un percorso essenzialmente spirituale che deve tradursi in un aiuto pratico. Credo che il Messico posseda la generosità necessaria per accettare questa sfida e aumentare sempre più il numero di Cavalieri e Dame che vivono la fede in prima persona, essendo essi stessi "pietre vive" per i fratelli del Medio Oriente».

Ricardo Próspero Morales Arroyo è uno dei Cavalieri che è entrato a far parte dell'Ordine durante l'Investitura di novembre e racconta brevemente la sua esperienza: «L'invito a far parte dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è per me una vocazione ricevuta da Dio. È una bella occasione e un modo per aiutare la Terra Santa, dove Cristo è nato, vissuto, morto e resuscitato. Si tratta innanzitutto di una responsabilità verso i fratelli cristiani che incontrano delle difficoltà e hanno particolari

esigenze in un paese così importante per ebrei, cristiani e musulmani».

Questi nuovi membri sono un grido di speranza per l'Ordine e per la Luogotenenza messicana. Offrono nuove energie che rinvigoriscono la decisione di vivere l'esistenza assieme a Cristo Risorto e ci richiamano all'impegno di donarci ogni giorno nel nostro specifico apostolato: mantenere la presenza cristiana nel piccolo paese del Signore. Ecco perché questi membri hanno seguito un anno di formazione, volto a conoscere la nostra spiritualità e i bisogni dei fratelli e sorelle nella fede, ovverosia uomini e donne che ripercorrono le orme di Gesù di Nazareth.

La Luogotenenza per il Messico



La preghiera del Cavaliere e della Dama

*Signore,
per le Tue cinque piaghe
che portiamo sulle nostre insegne
noi Ti preghiamo.*

*Donaci la forza di amare
tutti gli esseri del mondo che il Padre Tuo ha creato
e, più degli altri, i nostri nemici.
Libera la nostra mente ed il nostro cuore
dal peccato, dalla parzialità, dall'egoismo e dalla viltà
per essere degni del Tuo sacrificio.
Fa' scendere su di noi,
Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro,
il Tuo Spirito
affinché ci renda convinti
e sinceri ambasciatori
di Pace e di Amore fra i nostri fratelli
e, particolarmente,
fra coloro che pensano di non credere in Te.
Donaci la Fede
per affrontare tutti i dolori della vita quotidiana
e per meritare un giorno di giungere umilmente
ma senza timore al Tuo cospetto.
Amen.*

Barbiconi

1825



MANTELLI - DECORAZIONI - ACCESSORI